QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-948 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

MERCOLEDI' 5 Ottobre 1949
L. 15 (spediz. in abb. postale)
Anno V - Num. 237

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, t. 42-039, 50-990, 53-961. - Prezzi per mm. di altezza in una col.: Annunci commerc. L. 300, Annunci finanz. e legali L. 500, Necrologie L. 150 (eccedenza di 60 mm. L. 250; attenzione dir. fisso L. 1000 più L. 250 per mm.). Echi di stampa e Rubriche speciali L. 500 la linea. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 4150, semestre L. 2150, trimestre L. 1100. — ESTERO: anno L. 8000, semestre L. 3100, trimestre L. 1550. — Copie arretrate: prezzo doppio

La psicosi dei piani kappa

Roma, 4 ottobre.

Riprende la psicosi della lettera k? Questa innocua lettera dell'alfabeto greco ha per molti un forte richiamo romantico. Le fantasie esaltate quando leggono «kappa» vedono complotti, servizi segreti, assassini misteriosi e così via. E' naturale che la paura abbia la sua parte in tutto ciò, non esiste sentimento che stimoli l'immaginazione in modo più frenetico. Sia fantasia, sia paura, non passa mese che non si parli di un piano k. Prima erano i partiti moderati, e non soltanto i partiti moderati, che battezzavano così i disegni insurrezionali attribuiti ai comunisti: si trattava quasi sempre di rielaborazioni esagerate di un fatto storico evidente, e cioè dei propositi rivoluzionari e illiberali dei comunisti. Il Cominform c'è, agisce e intriga, ma è assurdo vederlo dappertutto: assurdo, e per di più dannoso.

Adesso sono i comunisti che vedono la polizia intenta a organizzare piani k contro di loro. Le posizioni si rovesciano; è un segno positivo della forza dello Stato. Da tempo ormai la paura ha cambiato campo. Leggiamo infatti sull'*Unità* di stamattina che i Ministri dell'Interno italiano e francese, approfittando della visita di questi a Roma, sarebbero occupati a studiare un piano repressivo (naturalmente k) contro i comunisti. Alcuni parlano di scioglimento dei due partiti, di «scambio degli archivi di polizia» (forse si voleva dire dei documenti, perchè non immaginiamo le due polizie impegnate in un lavoro tanto laborioso quale sarebbe lo scambio addirittura degli archivi) e di altre cose.

C'è un punto particolare che dimostra l'infondatezza di tutta l'artificiosa costruzione. Si pretende che sia allo studio l'intervento di reparti di polizia italiana in Francia o francesi in Italia se le forze locali risultassero insufficienti. Non si può fare ipotesi più assurda. Certamente si rafforzerebbero gli insorti facendo intervenire contro di loro poliziotti stranieri. I due «ministri del manganello», come li chiamano i giornalisti dell'estrema, hanno troppo buon senso per non capirlo. Praticamente la collaborazione dei due è cominciata già da qualche anno con lo scambio di informazioni, con le segnalazioni reciproche e con altri servizi utilissimi in momenti critici. Al di là non si può andare. Due polizie non collaborano fra loro come in guerra due eserciti alleati.

Scelba e Moch avevano certamente molta voglia di conoscersi. I due uomini non si assomigliano affatto. Non si assomigliano fisicamente e non si assomigliano come formazione e convincimenti. Moch socialista, laico, laureato nel famoso Politecnico di Parigi, che è per le scienze come la Scuola normale per le lettere, ha una fredda intelligenza matematica. Scelba è invece un avvocato siciliano cresciuto nelle organizzazioni cattoliche e nelle aule di giustizia, tra il campanile di una parrocchia e le casse di un tribunale. La lotta contro il comunismo che tutti e due hanno coraggiosamente sostenuto e vinto li ha avvicinati, tanto che l'avvocato siciliano, l'allievo di don Sturzo, era chiamato in Francia il Moch italiano mentre il pupillo di Léon Blum veniva definito in Italia lo Scelba francese. E' naturale perciò che Moch alcuni mesi fa, incontrando un uomo politico italiano dicesse: «Vorrei molto conoscere il vostro Scelba», e che appena possibile lo abbia fatto. Ed è altrettanto naturale che, incontrandosi, scambiassero notizie e impressioni. Ecco tutto. Adesso Moch desidera che la stampa non si occupi molto di lui: «E' in visita privata» ripete a tutti l'ufficio stampa dell'Ambasciata di Francia. E per parte nostra speriamo che si diverta e che Roma gli piaccia.

Il viaggio di Moch, per un caso che gli strateghi della democrazia cristiana potevano evitare, ha coinciso con la pubblicazione di un articolo piuttosto battagliero del *Popolo*. L'autore di questo articolo è un giovane e attivissimo propagandista privo di particolare autorità politica, a meno che l'autorità politica non derivi per diritto di nascita dall'essere figlio di un Ministro. L'impetuoso propagandista chiede «il controllo legislativo dell'illegalismo»: frase piuttosto oscura, specialmente nella penna di uno che dovrebbe essere abituato a spiegare le verità politiche o politico-religiose alle masse.

Che cosa vuol dire? Leggi eccezionali? Gli ambienti politici, compresi quelli democristiani, lo escludono nettamente. (Tra l'altro in Francia non ci sono leggi eccezionali: perciò Moch non potrebbe dare consigli utili). E' un assaggio dell'opinione pubblica? Forse, ma il *ballon d'essai* non poteva cadere peggio perchè non si sentono che giudizi sfavorevoli anche negli ambienti governativi più ponderati. De Gasperi è un uomo cauto e sinceramente attaccato all'ordinamento liberale. Egli difende lo Stato con i mezzi liberali e non colle leggi autoritarie; così pensiamo e così continueremo a pensare finchè non vedremo i segni precisi di un diverso orientamento.

I comunisti in questo momento non provocano agitazioni. E' una mossa tattica dovuta probabilmente alla possibilità di una tregua russo-americana. Ma conviene prenderli in parola e non minacciarli senza una ragione precisa. Conviene anche non esagerare il pericolo delle leggi di eccezione. A forza di gridare che esse verranno, a forza di vedere dappertutto piani k e simili, si finisce per formare l'ambiente psicologico favorevole alla nascita di un regime illiberale. Forse Togliatti lo ha capito, se è vero che ha dato istruzioni precise alla stampa comunista e fiancheggiatrice perchè non si polemizzi più su questo argomento.

Domenico Bartoli

Memorandum del governo sulla necessità dell'emigrazione

Il documento consegnato ai parlamentari americani - Scarsi fondi stanziati di fronte a un milione e 700 mila disoccupati - Ogni anno dovrebbero espatriare almeno 350 mila persone

Roma, 4 ottobre.

Il Ministero degli Esteri ha compilato un dettagliato memorandum sul problema della disoccupazione nel nostro Paese. Nella prima parte di esso, consegnato ai parlamentari americani attualmente in Italia, si illustra l'alto livello della disoccupazione accertata e latente da noi. All'inizio di quest'anno, su una popolazione di 45 milioni e 989 unità, i disoccupati accertati si avvicinano ai due milioni, costituendo circa il 10 per cento della popolazione attiva. Purtroppo la disoccupazione in Italia non ha carattere ciclico, ma strutturale: è dovuta difatti alla disparità tra l'incremento della popolazione e le risorse naturali (nel nostro Paese le pianure costituiscono il 21% della superficie, mentre in Germania la percentuale è del 56, in Francia del 54, in Gran Bretagna del 48) e l'incremento del capitale dall'altro. Il basso reddito individuale lascia solo insufficienti margini per l'accumulazione del risparmio, ciò che ritarda la capitalizzazione e lo sviluppo dei cosidetti «servizi chiave»: strade, case, istruzione dei lavoratore, ecc. L'Italia è sempre stata, dal 1885 al 1930, al secondo posto tra i Paesi europei per l'emigrazione (dopo le isole britanniche). Nel 1913 gli espatri italiani raggiunsero la cifra record di 872.598 unità, ossia il 2,46 per cento.

Ma la disoccupazione accertata esprime solo parzialmente — così è detto nel memorandum — l'eccesso effettivo delle forze lavorative italiane. Infatti, al numero dei disoccupati accertati (in luglio di quest'anno erano 1 milione 787.321) va aggiunto quello dei disoccupati latenti e parziali. Si rileva poi che i lavoratori occupati in eccedenza nell'industria si aggirano sui 150 mila, mentre se si riuscissero ad applicare il sistema dell'imponibile di mano d'opera la disoccupazione agricola aumenterebbe di altre 200 mila unità. Nel 1948 per le varie forme di assistenza ai disoccupati lo Stato ha speso oltre 85 miliardi di lire. Risultati notevoli, ma tuttavia inadeguati, si otterranno nell'occupazione interna mediante il piano ERP a lunga scadenza (si calcola nel quadriennio ERP di assorbire 1 milione e 150 mila unità).

L'incremento dell'emigrazione per consentire i massimi risultati possibili entro breve termine costituisce l'obiettivo del governo italiano, che per la realizzazione di esso fa appello alla più larga collaborazione internazionale. Nel periodo 1890-1940 circa 10 milioni di cittadini italiani poterono espatriare, ma ora le prospettive non sono liete.

Nel 1948 gli emigrati italiani sono stati complessivamente 190 mila, cifra assolutamente insufficiente; nei primi otto mesi di quest'anno gli espatri sono arrivati a 120.000 (90 mila oltre oceano e 30 mila in Europa). Il governo ritiene indispensabile, per ragioni di equilibrio economico, sociale e politico, che espatrino annualmente almeno 350 mila italiani. Cosa è possibile raggiungere questo vitale obiettivo? Con un'azione internazionale per superare gli ostacoli alla nostra emigrazione. Questa azione dovrebbe svolgersi in due direzioni: 1) superamento delle pregiudiziali che chiudono alla nostra emigrazione le porte di quei Paesi che avrebbero capacità di assorbimento notevoli; 2) assistenza finanziaria per lo sviluppo dell'emigrazione in quei Paesi della America Latina i quali, pure accogliendo nostri emigrati, non dispongono dei capitali necessari.

Anche questi problemi sono stati trattati nel vasto giro d'orizzonte che De Gasperi e Saragat hanno fatto oggi in un lungo colloquio al Viminale. E' improbabile che si addivenga a taluni problemi marginali della collaborazione governativa, del resto impostati realisticamente dal vice-presidente del Consiglio in un suo scritto sull'*Umanità*. I più rimarchevoli di essi sono costituiti dalla posizione dei ministri socialdemocratici in seno al governo, posizione che non sempre trova un valido sostegno nell'interno del partito nonchè nel frazionamento delle tendenze perfino in seno ai gruppi parlamentari.

v. s.

Il bilancio del Lavoro approvato al Senato

Roma, 4 ottobre.

Anche il bilancio del Ministero del Lavoro è stato approvato questa sera dal Senato dopo due lunghi interventi del relatore on. Rubinacci e del ministro Fanfani. Quest'ultimo ha ripetuto in parte quanto aveva annunciato alla Camera giorni or sono sullo stesso argomento affrontando il tema fondamentale delle profferte di collaborazione avanzate da alcuni membri dell'opposizione e perfino di esse evidenza la necessità che si abbandoni il sistema della scatola a doppio fondo.

Il Ministro ha poi ricordato nuovamente l'applicazione del piano settennale per la costruzione di case per i lavoratori, grazie all'impiego dei primi venti miliardi, è ormai una realtà e che Torino si trova all'avanguardia in questo campo. L'on. Fanfani ha poi annunziato che altri dieci miliardi saranno spesi per la costruzione dei cantieri di lavoro e di corsi professionali ed ha concluso confermando che la riforma previdenziale e le leggi sindacali saranno oggetto della prossima attività di governo. «I ritardi sono dovuti non ad indolenza od a cattiva volontà, ma a difficoltà oggettive da chiunque accertabili».

A Palazzo Madama è stato distribuito il progetto di legge presentato dal d. c. MONALDI sulle «misure di lotta contro le malattie veneree». Il disegno di legge, che sarà discusso tra breve, si basa su 26 articoli, nei quali si stabilisce l'obbligo da parte di chi sa d'essere affetto da malattie veneree di sottoporsi a trattamento terapeutico presso un medico o presso istituzioni sanitarie e di dare ragguagli sulla persona che presumibilmente fu fonte del contagio, la quale, se individuata, dovrà essere sottoposta a visita e cure. Il medico deve denunciare all'autorità sanitaria i soggetti che non si sottopongono alle cure adeguate. I cittadini di entrambi i sessi che si apprestano a contrarre matrimonio debbono sottoporsi a visita consultiva e il medico deve rilasciare un attestato dal quale risulti che il soggetto si è sottoposto a visita prematrimoniale. L'attestato fa parte dei documenti di rito. Il medico, qualora trovi il soggetto affetto da malattie veneree, lo rende edotto dei male e dei pericoli che incombono sul coniuge e sulla prole e delle responsabilità cui va incontro se trasmette il contagio. Della malattia non rimarrà traccia alcuna sul certificato.

L'art. 22 del progetto prevede poi che il contagiato da malattie veneree che non si sottoponga a cure non possa conseguire permesso di espatrio, sia escluso dalle scuole e dagli istituti di educazione e beneficenza, dagli ambienti di lavoro collettivo, dalla licenza temporanea o dal congedo, se militare, fino a quando non abbia soddisfatto gli obblighi di legge. Nel caso che l'ammalato continui a non sottoporsi a cure, le autorità sanitarie dispongono d'ufficio il suo ricovero in ospedale.

Volti attoniti, sguardi angosciati: sono i senzatetto della Campania (Telefoto)

LE DISASTROSE ALLUVIONI IN CAMPANIA

Le popolazioni invocano soccorsi

Incominciano a giungere gli aiuti, ma i bisogni sono immensi
Enormi danni: sei miliardi solo a Benevento - Episodi di eroismo

(Dal nostro inviato speciale)
Napoli, 4 ottobre.

Il prefetto di Salerno ha assegnato un milione di lire al comune di Nocera Inferiore per i primi soccorsi. E' il prima risultato della visita del l'on. Porzio nella zona dell'agro nocerino; ed è, non occorre sottolinearlo, un risultato molto modesto, che si quasi di irrisione. A Nocera Superiore, dove il nubifragio ha travolto e sommerso un cinematografo, uccidendo quattro persone, gli animi sono eccitati.

La situazione di quel paese è la seguente: 150 famiglie senza tetto e le strade impraticabili per il fango, il cibo insufficiente perchè il deposito delle farine e tre forni sono stati distrutti. Tre motopompe arrivate da pochi giorni dal fuoco devono compiere un lavoro esorbitante, e intanto arriva in visita d'ispezione un funzionario ministeriale che, con poco tatto evidentemente, si affretta a dichiarare che i danni ai beni mobili non avranno rimborsi. Si capisce quindi come, dopo avere accompagnato al cimitero, tuttora allagato, i loro quattro morti (tra cui c'era una bimba di cinque mesi), gli abitanti di Nocera Superiore, commossi, indignati e frastornati dalle tante voci che corrono in questi giorni, abbiano fra grandi clamori spinto il sindaco a reclamare dallo Stato. Il sindaco va alla fine dal prefetto e ne ottiene «il più vivo interessamento» per le zone colpite. Quali aiuti abbiamo avuto finora? — chiedono i nocerini — Eccoli qua: un milione dallo prefettura, il solito milione che è appena una goccia nel mare; un quintale di pasta offerto dalla democrazia cristiana e i funerali delle vittime a spese del comune.

Questo fatterello è istruttivo. Lo Stato, a cui tutti si appellano nelle ore dure, è povero, e la burocrazia, specialmente quando si tratta di erogare il denaro pubblico in circostanze straordinarie, deve certo procedere con cautela. Le cifre e il sentimento non vanno d'accordo. Ma il nubifragio, non bisogna dimenticarlo, ha devastato proprio il Meridione, e ora non si vuole che la calamità accenda rancori e sospetti di vecchia data, occorre pure mettere sotto pressione la macchina dell'assistenza statale, svellere tutto l'apparato burocratico, rispondere, come oggi si diceva a Napoli con parole colorite, «col cuore al cuore», fare presto.

Gli aiuti ci sono, ma purtroppo non bastano. Nelle prime ore del pomeriggio quattordici grossi autocarri dell'ENDSI hanno lasciato Roma diretti a Benevento, Avellino, Caserta, Napoli e Salerno, carichi di materiale. Oggi sono arrivate barelle, letti, indumenti, 200 quintali in tutto, forniti in gran parte dagli americani. E' sempre una goccia nel mare. Il cavo telefonico nazionale è riattato e le comunicazioni telegrafiche coi principali centri campani sono assicurate, e a Benevento, che è il centro della zona più colpita, il direttore generale delle ferrovie dello Stato, dopo un sopraluogo, ha disposto le prime provvidenze a favore delle famiglie dei ferrovieri senza tetto. A ciascuna di esse sarà assegnato un sussidio di venticinquemila lire.

Intanto squadre di operai lavorano senza riposo a sgomberare le macerie (il fango è il nemico peggiore in questi giorni), mentre da Napoli partono brande, materassi, coperte. Non è ancora possibile precisare il numero delle vittime, molte delle quali, sconosciute, sono state trascinate dalla corrente da un paese all'altro assieme ai mobili e agli animali. Quanto ai danni contro riferire alcuni dati provvisori definitivi. Avellino, città e provincia, ne conta 2 miliardi (sono state distrutte le vetrerie Apicella, la distilleria Lombardi e altre piccole industrie), ma i danni maggiori sono quelli relativi all'agricoltura. Benevento: sei miliardi, così ripartiti: due miliardi per l'industria e commercio, uno per l'edilizia e tre per l'agricoltura. Nella zona lungo la valle del Calore rimangono danneggiati in modo gravissimo diecimila ettari seminativi e dodicimila a vigneti.

I raccolti del granturco, delle nocciole e del tabacco sono perduti. Nel Casertano, in pianura di Caiazzo, completamente allagata, è rimasta tagliata fuori da ogni comunicazione per il crollo del ponte di Annibale. Migliaia di capi di bestiame sono andati perduti e la moderna falegnameria è allagata e danneggiata. Anche la costiera amalfitana ha subito notevoli guasti; specialmente Maiori, dove per la rottura delle tubature manca l'acqua, che si potrà riavere solo fra una settimana.

Si ha notizia di altri episodi di gesti coraggiosi e singolari avventure durante il nubifragio. A Solopaca, che è il comune sinodato dalle acque più feriose, un carabiniere potè salvare Angela Maria Tancredi, un'ottuagenaria paralitica, proprio mentre stava per essere travolta dalla corrente. L'impiegato delle ferrovie Antonio Reliaroli salvò il proprio capostazione, i bigliettai e la cassa e, raggiunta a stento la terrazza della stazione, aventolò a lungo la sua camicia finchè gli aerei di soccorso che volavano su quella grande distesa d'acqua lo scorsero. A San Leonardo, in Irpinia, due ardimentosi fratelli, Luigi e Ciro Festa, gettate alcune travi sulla rivetta allagata (l'acqua aveva già toccato i due metri di altezza), si sono prodigati tutto un giorno per salvare una ventina di persone. Curiosa è poi l'avventura di quel vecchio contadino che, su un carretto trainato da un asinello, se ne andava a Caserta vecchia. D'un tratto scoppia il temporale; egli si affretta a cercar riparo, ma un fulmine colpisce in pieno il carretto. Il vecchio è scaraventato ad una trentina di metri sulla strada, l'acqua fredda lo rianima e lo salva dalla morte per annegamento. Anche l'asinello è salvo, ma il carretto è polverizzato. Il vecchio tuttavia si lagna: ha perso il suo unico strumento di lavoro. E' un po' l'allegorio del Mezzogiorno, sfortunato e povero anche quando riesce a salvare la pelle.

g. v.

L'opera di ricostruzione nel campo dei lavori pubblici

Il discorso di Tupini alla Camera - Dal 1944 al 1949 lo Stato ha stanziato 401 miliardi
Per arrivare a completare tutte le opere occorrerebbe subito una cifra di 5 mila miliardi

Roma, 4 ottobre.

Con un discorso denso di cifre del ministro Tupini si è concluso alla Camera il bilancio dei Lavori Pubblici, che è stato approvato con 216 voti contro 64. Nell'esposizione del Ministro è apparso evidente lo sforzo fatto dall'Italia nel campo della ricostruzione dall'esercizio finanziario 1944-45 a quello 1948-49 concluso il 30 giugno scorso: la spesa complessiva sostenuta dallo Stato ammonta infatti a più di 400 miliardi.

TUPINI. — Fa un panorama dell'opera compiuta dal Ministero e dall'Azienda nazionale autonoma per le strade statali nonchè da enti locali, parastatali e da privati con il controllo e il concorso finanziario del Ministero. I lavori ultimati dalla ripresa postbellica fino al termine dell'esercizio 1948-49 sono 624 mila 607. Soltanto nel periodo che va dal 1° luglio 1947 al 30 giugno 1949 sono state portate a compimento 383.973 opere. Con contributi statali a privati sono stati riparati 2.704.610 vani, mentre 156.336 vani di case private sono stati riparati d'ufficio dal Genio civile e altri 7310 erano in luglio in corso di riparazione. Dal canto loro l'INCIS e gli Istituti per le case popolari hanno riparato 92.527 vani e altri 12.483 sono in corso di restauro. In complesso durante l'esercizio 1948-49 sono stati ripristinati 579.642 vani di case di abitazione.

Le riparazioni, comprese quelle in corso, si avviano a esaurimento. Resta il problema delle ricostruzioni, che segnano le seguenti cifre: vani ricostruiti da privati al giugno 1949: 18.827 e altri 17.676 in corso di ricostruzione, con un aumento di oltre il 100% rispetto alla situazione che si presentava al giugno 1948; vani ricostruiti o costruiti ex novo dall'INCIS e dagli Istituti per le case popolari 65.038; vani costruiti a cura diretta del Ministero 125.098, mentre altri 42.644 vani sono in corso di costruzione. Oltre 150.000 vani di nuove case sono stati costruiti dal giugno 1947.

Fra l'altro, di 150 strade statali e quattro autostrade in gestione dell'ANAS danneggiate dalla guerra, 98 strade e 3 autostrade sono state completamente riparate, mentre restano 52 strade ed una autostrada che abbisognano di ulteriori lavori di ripristino.

Complessivamente l'attività svolta dal 1945 al 30 giugno scorso nel settore della viabilità e strade si riassume nei seguenti dati: è stato ripristinato il transito in 6893 km. di strade, di cui 1930 negli ultimi due esercizi; sono stati ricostruiti 1111 ponti, di cui 614 negli ultimi due esercizi; sono state riparate 843 opere d'arte e sono stati infine costruiti 2277 km. di strade nuove o di varianti.

In complesso nell'esercizio scorso sono stati occupati in media 14.120 operai con un totale di 3.785.400 giornate lavorative, oltre a 1.620.000 giornate lavorative dei cantonieri. In sostanza a 401 miliardi e 77 milioni ammonta la spesa sostenuta dallo Stato per i lavori pubblici dal 1944-45 al 1948-49.

Dal 1° settembre i lavori in corso di esecuzione per circa 182 miliardi occupavano 134 mila lavoratori. Purtroppo occorrerebbe una cifra di 5 mila miliardi per poter completare tutte le opere raccomandate dai numerosi oratori. Non di meno continueremo ad operare con sollecitudine in tutte le direzioni possibili. Intanto nel prossimo anno una grande mostra nazionale testimonierà delle realizzazioni compiute dal nostro Paese nell'intensa opera costruttiva del dopoguerra. L'Italia sta risorgendo dalle sue rovine materiali e morali, a dispetto di chi vorrebbe dentro e fuori fermarne lo slancio: esso tornerà ad essere tra i popoli fattore di progresso di civiltà e di pace (*applausi al centro e a destra*).

E' cominciata subito dopo la discussione del bilancio della Giustizia.

Articolo dell'«Osservatore» sulla religione nell'Oriente

Città del Vaticano, 4 ottobre.

L'*Osservatore Romano* inizia oggi una serie di articoli del suo direttore sulle «democrazie popolari» e la Chiesa cattolica, preannunciati ieri in seguito ai recenti discorsi dell'on. Togliatti e dell'on. Nenni, in cui si imputò alla Chiesa di complicità con la politica bellicistica dell'Occidente.

L'odierno articolo rileva quali erano le condizioni della Chiesa cattolica in tutti i Paesi di «democrazia popolare» notando come esse erano disciplinate da concordati, o da «modus vivendi» o da regime di separazione, cosicchè vigeva ovunque una pace o un equilibrio religioso ed si sopravvenire dei regimi comunisti. «La Chiesa — prosegue l'articolo — non aveva, quindi, ragione o interesse di prendere iniziative di mutamenti che non potevano non compromettere quella pace e quell'equilibrio. Chi mutò la situazione furono, pertanto, i nuovi venuti. Se l'avessero mutata garantendo i diritti acquisiti, e almeno le libertà precedenti, la Chiesa non avrebbe avuto ancora ragione, o interesse, di protestare. Se siceverso lo ha fatto, è segno che veramente la mutazione fu tale da negare quei diritti e quelle libertà». L'articolo, infatti, enumera, paese per paese, queste mutazioni, senza discutere sulle loro pretese ragioni, o giustificazioni, riservandone obiettivamente il fatto, «sufficiente per dimostrare da quale parte sia l'aggressore, e da quale l'aggredito».

ALLA VIGILIA DELLA DECISIONE SULLE COLONIE

Migliori prospettive per la tesi italiana

Per l'Eritrea probabile un rinvio - Importanti colloqui di Pacciardi e Marras

(Dal nostro corrispondente)
New York, 4 ottobre.

La proposta italiana per l'indipendenza immediata e l'unità della Libia e dell'Eritrea e soprattutto gli argomenti con cui venne imposta e chiarita dalla nostra delegazione ha ottenuto finora non grossi risultati: I) ha ridato all'Italia un grado notevole d'iniziativa diplomatica; II) ha spezzato il fronte unico costituito dalle tesi delle potenze anglo-sassoni con le nuove riserve asiatiche e arabe.

La situazione che all'inizio dell'Assemblea pareva quasi cristallizzata negli stessi schemi del maggio scorso, quando l'Assemblea respinse il compromesso Bevin-Sforza, è ora ridivenuta fluida ma di una fluidità che, contrariamente alla primavera scorsa, potrà rivelarsi favorevole alla nostra iniziativa. La proposta italiana ha dato in mano ai delegati dei paesi arabi e asiatici la vera chiave della soluzione per l'Eritrea e la Somalia e quella per la difesa degli interessi libici e italiani per l'unità delle tre regioni dell'Africa settentrionale.

Ora ogni rappresentante di quei paesi si trova in una categorica alternativa: o appoggiare le richieste dell'Italia per la indipendenza e la unità dei territori che sono quelle stesse che ogni paese da poco liberatosi dal giogo coloniale deve sostenere, oppure appoggiare le proposte anglo-franco-americane che parlano anche d'indipendenza ma in termini vaghi e condizionali, e che propongono la spartizione dell'Eritrea e sono deliberatamente assai confuse e reticenti circa la unità del territorio libico.

La forza dell'iniziativa italiana sta proprio nell'aver parlato chiaro, nell'aver presentato proposte concrete che non lasciano ai rappresentanti arabi e asiatici probabilità di scelta.

La nuova situazione impone a tutte le grandi potenze di rivedere il loro atteggiamento o di cercare ormai un accomodamento fra le loro tesi e quelle che, direttamente o indirettamente, sono state lanciate nella difficile arena dell'UNO dalla nostra delegazione. Il lavoro dietro le quinte è perciò intensissimo: nelle sale dell'UNO i nostri delegati, i ministri Alessandrini, Mascia e Castellani, passano da un colloquio all'altro, mentre il conte Sforza riceve al palazzo i rappresentanti delle maggiori delegazioni dell'occidente e dell'oriente. Oggi egli ha avuto una lunga serie di colloqui riservati con i delegati dei paesi arabi, la seconda ormai da quando è arrivato.

Anche il problema dell'Eritrea preoccupa seriamente i paesi arabi ed asiatici, anzi assai più questi ultimi. Se la questione eritrea, come oggi pare sempre più probabile, verrà rinviata ad una prossima sessione e nel frattempo una nuova commissione sul posto sarà inviata a controllare le vere aspirazioni delle popolazioni, c'è il pericolo che le potenze occupanti creino in qualche modo una situazione nuova che comprometterebbe il futuro del territorio e della popolazione. Il precedente della creazione del governo cirenaico, ieri sera ed oggi violentemente attaccato dal delegato sovietico e polacco, autorizzerebbe questo ed altri timori.

Una volta di più, così il problema diviene di tattica e di procedura: se la sottocommissione che oggi ha controllato le credenziali dei principali gruppi eritrei, libici e somali e che domani comincerà ad ascoltare le loro richieste riferirà il 10 ottobre al comitato in senso favorevole e se il comitato deciderà che non c'è bisogno di altre investigazioni, si potrà forse ottenere una soluzione di principio anche in questa sessione, bloccando così ogni iniziativa contraria etiopica o inglese.

Ma in un ambiente così fluido e con delegazioni così aperte alle suggestioni più seducenti, nessuna battaglia tattica si può dir vinta fino all'ultimo momento. Forse per questo la delegazione britannica si limita per il momento ad aspettare ed a esistere come si mettono le cose.

Ancora più difficile è la situazione dell'Etiopia i cui delegati appaiono nei corridoi dell'U.N.O. molto disorientati dalla nuova atmosfera soprattutto dall'abilissimo violento discorso del maggior rappresentante islamico Zafrulla Khan del Pakistan.

A Washington intanto il ministro Pacciardi e il generale Marras hanno avuto una serie di colloqui personali con i ministri della difesa ed i capi di S. M. delle nazioni occidentali. La maggiore questione in discussione è quella della coordinazione dei lavori dei gruppi regionali e della consultazione fra il gruppo mediterraneo e quello dell'Europa occidentale.

Sulla questione hanno discusso a lungo questa sera Pacciardi e Ramadier, Ministro della Difesa francese. La cooperazione fra le due Potenze latine è avviata anche in campo militare, e poichè sino ad ora i risultati sono stati reciprocamente soddisfacenti e la Francia non fa mistero dell'interesse a contare in modo particolare sulla collaborazione italiana, è assai probabile che il colloquio dei due Ministri rafforzerà le rispettive posizioni nella conferenza che comincerà domani.

Gino Tomajuoli

IL CONGRESSO A GENOVA DELLA C. G. I. L.

Il piano di Di Vittorio per la ripresa economica

"La Confederazione lo attuerà anche con l'attuale governo"

(Dal nostro inviato speciale)
Genova, 4 ottobre.

Operai impiegati dell'industria del commercio dell'agricoltura marittimi e statali rappresentanti di 5.117.300 lavoratori eletti nelle assemblee delle camere confederali delle varie provincie d'Italia sono convenuti a Genova nel secondo congresso della CGIL al quale si attribuisce particolare importanza perchè, oltre ai problemi strettamente sindacali, assistenziali e contrattuali, la Confederazione intende proporre un vero e proprio piano economico da presentare al parlamento e al governo per risolvere i più gravi e urgenti problemi della vita nazionale.

Il congresso si è aperto alle ore 10 nel vasto salone del teatro comunale dell'Opera provvisoriamente riparato dai danni di guerra. La seduta inaugurale è stata tutta occupata dalle consuete formalità; quella pomeridiana dal discorso di Di Vittorio, durato dalle 15 alle 21,40, nel quale il segretario responsabile della CGIL ha impostato i lavori del congresso con un ampio esame della situazione economica.

Le leggi sindacali

«Le conseguenze della svalutazione della sterlina — ha detto l'oratore — possono essere gravissime sull'economia italiana e possono concorrere ad aggravare la disoccupazione, che rappresenta una delle piaghe più gravi e più dolorose dell'Italia. E' vero che parlando recentemente alla Camera il ministro del Tesoro ha dichiarato che è bene armato per difendere la stabilità della situazione italiana; egli ha detto che si è provvisto di riserve auree sufficienti per garantire la stabilità della lira e, con essa, anche il potere di acquisto dei salari. Bene: il ministro ha in tal modo cercato di rassicurare i possidenti italiani, ma non è riuscito, dobbiamo dirlo da questa tribuna, a tranquillizzare i lavoratori. Come intende il governo evitare che vi sia un aggravamento nella disoccupazione? Questo il ministro del Tesoro alla Camera italiana non l'ha detto. Per questo le assicurazioni ministeriali non possono rassicurarci».

L'oratore ha poi notato che dal Congresso di Firenze ad oggi si è creata una nuova situazione, caratterizzata dalla controffensiva padronale, la quale avrebbe, secondo Di Vittorio, l'appoggio del governo. «Anche a noi interessa ridurre i costi di produzione, ma per raggiungere questo risultato bisogna rimodernare gli impianti facendo affluire nuovi investimenti».

Il segretario della C.G.I.L. ha quindi ricordato l'avversità della Confederazione al collocamento di Stato, criticato il progetto governativo del Consiglio nazionale del Lavoro e, circa le minacciate leggi sindacali («sarebbe meglio chiamarle antisindacali; con esse non si vuole infatti riconoscere il diritto di sciopero a tutte le categorie, e particolarmente a quella dei servizi pubblici») egli ha affermato, tra scroscianti applausi, che la Confederazione vi si opporrà con tutti i mezzi.

5 milioni di iscritti

Di Vittorio ha poi negato che la Confederazione sia un organismo social-comunista; esso non è apolitico; deve avere una politica: quella del lavoro. Gli scissionisti uscenti hanno invece finito per creare una organizzazione sindacale di partito. Parlando della situazione organizzativa ha affermato che gli iscritti sono 5.117.300; si sono avuti incrementi in Toscana e in Emilia e un regresso ai centri industriali come Milano e Torino, dove non è stato raggiunto il numero degli iscritti dello scorso anno.

Le rivendicazioni della C. G. I. L. sono state precisate in dieci punti: aumento dei salari; difesa e miglioramento della scala mobile; nessun licenziamento; quaranta ore settimanali per alleviare la disoccupazione; aumento di sussidi di disoccupazione e scala mobile anche per i pensionati, e in particolare per quelli della previdenza sociale; perequazione degli statali e parastatali; riconoscimento delle commissioni interne; piena libertà sindacale e pieno diritto di sciopero per tutte le categorie; infine la Confederazione fa proprie tutte le rivendicazioni delle categorie agricole.

Volgendo alla fine del suo lungo discorso, Di Vittorio, ha esposto il piano di ricostruzione nazionale che la Confederazione attuerà, appoggiandolo anche con l'attuale governo, ove questo si impegni in proposito:

1) La creazione dell'Ente nazionale dell'elettricità per la costruzione di centrali elettriche. Esso potrà assumere in gestione le concessioni che scadono, mano mano, e avocare a sè quelle in cui i privati non applichino i termini contrattuali. L'Ente potrà nazionalizzare parzialmente quelle industrie elettriche a carattere monopolistico.

2) Ente nazionale delle bonifiche per l'irrigazione e la trasformazione fondiaria; a questo ente spetterebbe la responsabilità di portare avanti i lavori, anche se alcuni latifondisti responsabili dell'attuale situazione venissero privati del loro privilegi;

3) Ente Nazionale per l'edilizia popolare per la costruzione di case, scuole e ambulatori; questo ente dovrebbe rappresentare tutte le organizzazioni esistenti in materia edilizia e i lavori dovrebbero essere realizzati in un piano triennale e importerebbero una spesa di circa 2500 miliardi di lire che potrebbero essere realizzati: a) attuando la nazionalizzazione delle grandissime industrie monopolistiche; b) obbligando i latifondisti e gli agrari a cooperare con una cessione parziale dei loro profitti; c) fissando un contributo proporzionale per tutte le classi abbienti; d) dirigendo i risparmi negli investimenti produttivi per l'esecuzione dei grandi lavori di costruzione; e) le stesse classi lavoratrici, ove esistessero impegni precisi da parte del governo, saranno liete di imporsi un sacrificio finanziario nell'interesse del Paese.

Domani si avranno le relazioni dell'on. Santi sulle riforme di struttura e dell'on. Bitossi sulla difesa della libertà sindacale e del diritto di sciopero.

g.

Violenta grandinata su un paese della Riviera

Varazze, 4 ottobre.

Andora, il paesino della Riviera di ponente danneggiato gravemente ne è un anno da una tremenda alluvione, ma volta è stato colpito da una violentissima grandinata che ha quasi distrutto completamente i prodotti della terra per una estensione di seicento ettari. In certi punti la grandine ha sorpassato i quindici centimetri di altezza, imperversando con particolare violenza sulla frazione di San Giovanni. Interi frutteti sono stati distrutti: peschi, viti, ulivi, cachi, campi di fagioli e di pomodori, hanno subito la furia inesorabile degli elementi. Sono state inoltre colpite case di abitazione, scoperchiati capannoni. I danni sono ingenti e secondo i primi calcoli ammontano a oltre 200 milioni.

CRONACA CITTADINA

DOMANI SI CHIUDE LA MOSTRA A PALAZZO CISTERNA

Non saranno standardizzate le case del piano Fanfani

Le originali concezioni dei progettisti - Gli edifici per i dipendenti della grande e piccola industria - A Torino trentasette cantieri in attività

Come si sta praticamente articolando il piano Fanfani nella nostra regione lo dimostrano le piante e i plastici ordinati nella mostra di Palazzo Cisterna, e la dimostrazione è tale che anche il visitatore più sprovvisto di nozioni tecniche può rendersi conto dell'imponenza dei lavori in corso. Ventisette cantieri sono in attività in diverse zone del Piemonte, sia nei capoluoghi di provincia che nelle città minori (come Avigliana, Settimo, Villar Perosa, Vigliano, Ghemme, ecc.). Solo a Torino ve ne sono trentasette. Se a queste cifre sommarie si aggiungono il numero dei vani (8704) e degli appartamenti (1767) che saranno pronti quando la fase iniziale del piano sarà conclusa, si avrà una prima idea dei benefici che il Piemonte potrà trarre da tale notevolissimo complesso di opere pubbliche.

I progetti degli edifici, o gruppi di edifici, sono stati affidati a vari architetti, i quali hanno potuto — pur restando nei limiti imposti dalle norme generali — svolgere liberamente proprie concezioni originali in materia edilizia. Il che permetterà di evitare la standardizzazione delle case, a tutto vantaggio non soltanto della estetica e dell'ambientazione, ma anche delle comodità dei futuri inquilini. Ognuno nel suo campo, gli architetti hanno puntato verso la soluzione che ritengono migliore, considerando il problema da tutti i punti di vista e con l'intento di fornire ai lavoratori non il solito tipo di "casa popolare", troppo spesso inadeguato e dozzinale, ma un'abitazione che risponda ai moderni criteri ed alle più sentite esigenze della vita. Tra le soluzioni più considerevoli spiccano (ed in ciò troviamo concorde la stessa società degli ingegneri e degli architetti torinesi) quelle delle case per i lavoratori della Fiat (progetto dell'ufficio costruzioni e impianti della società), per i lavoratori della Incet e della Superga (progetto dell'ing. Pochettino), per i lavoratori della Olivetti (progetto dell'ufficio tecnico della società), quelle per le case affidate all'amministrazione della Provincia (progetto dell'ing. Torretta), e quelle per i lavoratori della Manifattura V. Gallo (progetto dell'arch. Bertinetti).

Le norme generali — secondo ci ha riferito il presidente del comitato esecutivo ing. Guala — prescrivono, tra l'altro, che non si superino i cinquecento abitanti per ettaro, che la superficie utile degli alloggi sia piuttosto ampia, che gli alloggi siano disposti sempre con esposizione ortogonale, che tutti gli appartamenti abbiano vasti balconi e terrazze per la vita delle famiglie all'aperto. Ogni vano non dovrà costare più di quattrocentomila lire, e ciò è reso possibile dal fatto che i terreni di costruzione sono ceduti gratuitamente.

La mostra dei progetti del piano Fanfani, che si chiude domani, è appunto la documentazione pratica di tutti questi elementi. Nel mese di agosto dell'anno prossimo — è stato assicurato — le costruzioni saranno ultimate, ed è indubbio che questo sarà, per la soluzione della crisi degli alloggi, un apporto decisivo.

La Mostra della Meccanica

Nel salone di «Torino-Esposizioni», in vista della imminente apertura della Mostra della Meccanica, stanno arrivando congegni di ogni tipo: motori marini di grande e piccola potenza, fuori bordo, carrelli industriali, gru, automobili, forni, macchine tessili e lavorazioni multiple, attrezzature complete per la confezione del cioccolato ecc.

Convegni, raduni, giornate di tecnica e di scienza, concorreranno senza dubbio al successo della manifestazione.

Una delegazione belga visita la Fiat Mirafiori

E' giunta a Torino una Delegazione delle Associazioni elettriche del Belgio. Si tratta di un gruppo di autoproduttori d'energia, rappresentanti il 50% della produzione di energia belga. Gli ospiti hanno visitato la «Fiat Mirafiori» e, in un ricevimento al Grande Albergo Piemonte, sono stati salutati dal Consigliere delegato dell'Associazione «UNAPACE» (Unione Nazionale Aziende Produttrici Autoconsumatrici d'energia elettrica), prof. Treves. L'ing. Tacconi, direttore della Divisione Siderurgica Fiat, ha portato loro il saluto della Fiat e del suo Presidente, assente da Torino. Ha risposto, ringraziando a nome del Gruppo belga, il dott. Fonthier.

I delegati belgi provenivano da Milano, ove erano stati ricevuti al loro arrivo dal direttore generale della «Montecatini» ing. Castellani, dall'ing. Berzi, attuale dall'ing. Rota, rappresentanti della U.N.A.P.A.C.E. Essi avevano visitato quindi la sede della «Montecatini», accolti dal consigliere delegato conte Faina. I delegati delle associazioni elettriche belghe, continuando il loro giro, si recheranno da Milano alle centrali del Resia e a Portogruaro.

Minaccia di revoca di licenza per i venditori di carne equina

I casi di avvelenamento per consumo di carni infette hanno determinato una grave ripercussione sul commercio delle carni equine, provocando una preoccupante contrazione delle vendite e un danno per i commercianti di carni equine, che contano a Torino 54 spacci; quantunque i rigorosi controlli delle autorità, nonchè i numerosi altri provvedimenti abbiano portato la normalità in questo settore del mercato e assicurata ormai la tranquillità del pubblico.

In seguito a una riunione tenutasi il 2 ottobre presso la sede dell'Associazione Commercianti della provincia, gli esercenti negozi di carne equina, hanno inoltrato un esposto al Prefetto per una stretta applicazione delle norme sanitarie già in vigore e più gravi provvedimenti per gli eventuali trasgressori. Questi provvedimenti non dovrebbero limitarsi all'applicazione dell'ammenda, ma alla sospensione e, nei casi più gravi, alla revoca della licenza di commercio, qualora un esercente ponga in vendita carni non provenienti da pubblico macello.

La riunione ha insistito sull'ocultata limitazione di queste licenze.

In fin di vita un motociclista investito da un'automobile

Sullo stradale Torino-Caselle, all'altezza della trattoria Cervo, è accaduto la sera scorsa, verso le 22.30, un grave incidente. Alfeo Nones fu Sante di 41 anni, abitante a Caselle, era intento sul margine della strada a riparare una motocicletta che aveva subito una «panne»; maisuguratamente la zona era scarsamente illuminata poichè una macchina guidata dal signor Mario Rovetti, residente nella nostra città, sopraggiungeva e andava ad investirlo. Il Nones riportava serie ferite per le quali è stato ricoverato con prognosi riservata.

Un'altra tragica disgrazia è pure accaduta a Caselle: il contadino Battista Almonetto di 83 anni, mentre era intento a spostare le tavole d'un ponticello cadeva dentro un canale e vi annegava miseramente, sebbene l'acqua fosse profonda appena 70 centimetri.

Nuove elezioni di C.I.

Le elezioni della C. I. alla Fiat-Fonderie Ghisa hanno dato il seguente risultato: Operai: comunisti 931 (5 seggi); L.S. 947 (1); P.S.I. 135 (1); concentrazione - socialista 116 (1); cristiani unitari 17. Impiegati: L.S. 107 (1 seggio); comunisti 68; cooc. socialista 90; P.S.I. 9.

BORSE

Qualche battuta di ripresa in apertura è stata dettata dal desiderio di approfittare del minimo formatosi nel precedente dopolavoro. Successivamente tornava in fase iniziale, sempre in clima di scambi limitati, il mercato ha rivelato una tendenza debole, per vendite di alcuni titoli particolarmente. Il listino è stato compilato ai minimi. Titoli di Stato in lieve ripresa nel settore dei Consolidati; invariati i Buoni del Tesoro. Dopolavoro in discreta ripresa. Diritti Stet: a pagam. 104,50, gest. 1225, dir. Sesa 30, dir. Elettril 128.

Rend.3S	72 —	73 —	Isotta	20 —	16 —		
Rend3½	78 70	78 90	Bevilg.	7355 —	7230 —		
» t. e.	78 60	78 90	» 7%	99 50	99 —		
Rend3½	75 875	76 —	Motobi	260 —	258 —		
» t. e.	75 90	76 —	Moto	201 —	198 —		
Rend5%	100 —	99 90	Moncn.	1400	1380		
» t. n.	100 —	100 —	Finsid.	555 —	552 —		
Rend5%	96 50	96 75	Ilva	265 —	255 —		
» t. e.	96 50	96 75	Ansaldo	44 —	46 —		
Ric3½	75 10	75 45	Viscosa	5970	5840		
» t. e.	75 20	75 30	Acaro	2510	2440		
» 5%	96 40	96 625	Dir	1950	1975		
» t. e.	96 50	96 80	Ambap.	583 —	558 —		
Ricn50-5	99 95	99 95	Anic	1265 —	1230 —		
» 50-1	99 80	99 60	Uom.	80 —	78 —		
» 51-1	100 45	100 85	M pesi	2040	2090		
» 51 6	97 60	97 80	Montan	3308 50	3206 —		
Ric 50	99 75	99 725	Zucch.	740 —	730 —		
Fer3½	69 —	69 —	Unica	165 —	163 —		
Iri 6½	92 50	93 50	Gard.R.	1780	1790		
Irm6½	100 —	100 —	Burgo	3250	3217		
Imi6½	178 50	177 —	Ferri.	3500	3400		
Ted6½	86 —	86 —	Rin7%	96 875	97 —		
5%35	84 75	84 75	Terni	4690	4700		
5%37	84 50	84 25	M.A.I.	5900	5900		
S.Paolo	91 —	91 —	Stulla	77 —	73 —		
» 4%	95 50	93 50	Valsar.	3790	3790		
» 3,5%	79 75	79 75	Mont. f	796 —	785 —		
Red5½	81 50	81 50	Sade	1040	1030		
» 7%	97 75	99 —	Serie	31 —	31 —		
Fiat 5	103 —	104 50	Ferrar	480 —	460 —		
Olivetti	102 25	103 —	Siem	250 —	250 —		
Tib.7%	95 50	95 —	Mont.	480 —	470 —		
Sud7½	96 75	96 75	Pirarn.	380 —	380 —		
Pirel.5	94 50	94 50	Cirprf.	520 —	520 —		
» 6%	95 —	95 —	Feigt	110 —	110 —		
A.Gen.	6660	6525	Saffa	875 —	865 —		
» Toro	9175	8175	Lig.Sa.	600 —	600 —		
Medit.	1900	1900	Talco	5500	5300		
Merid.	2370	2330	Borgos.	9950	9950		
Tor. W.	106 —	105 —	Coton.	2500	2400		
Italgas	27 25	26 75	Pinzo	810 —	810 —		
Sip	924 —	914 —	Lanzo	2975	2960		
Terni	2463 —	2460 —	Amiata	1310	1300		
P.O.E.	420 —	415 —	Acq.P.	1500	1500		
Unes	386 —	375 —	Florio	280 —	290 —		
Stet	3810	3730	Rossi &	3375	3375		
Sasa	1740	1735	Shlce	5200	5200		
Marzotti	505 —	510 —	Linoleum	4900	4950		
Fiat	389 —	384 —					

Quindi ufficiali per l'esportazione: New York 692,375; Svizzera 145,25.

Prezzi informativi della valuta: sterlina ora 8000-9050; marengo 7475-7375; sterlina ucit. 1850-1800; dollaro carta 681-655; franco sv. 152-150; franco fr. 188-171; oro fino 1150-1160; argento 16-14,50.

"Ad uccidere il mio bambino furono mia madre e gli altri,,

La cameriera accusata d'infanticidio narra ad un funzionario della Polizia svizzera la scena svoltasi in una camera della strada del Nobile dove fu perpetrato l'orrendo delitto - Il bimbo appena nato fu gettato in un secchio d'acqua bollente

Un orribile infanticidio era stato scoperto casualmente — oltre un anno fa — dalla polizia.

Il fatto era avvenuto nella notte dell'11 febbraio 1947. Una donna, Elettra Falagnosta, giunta da Losanna due giorni prima, era stata colta dalle doglie del parto. Intorno a lei, in una modesta abitazione della strada del Nobile 29, tutto era stato predisposto per compiere lo spaventoso delitto: la madre della puerpera, Germana Stuaro, e l'amante Ovidio Boccardo avevano chiesto l'intervento di una cameriera, Teresa Dolciero, che si spacciava per levatrice e che era stata più volte implicata in pratiche abortive. In una stanzetta dell'alloggio, alla luce di una piccola lampadina che appena rischiarava il tavolo su cui era adagiata la partoriente, il bimbo nasceva. La Dolciero lo aveva immediatamente gettato in un secchio che si trovava all'estremità del tavolo. Era pieno di acqua bollente: la creaturina passò dalla vita alla morte senza emettere un grido.

La polizia aveva scoperto il delitto un anno dopo, quasi per caso. Era stata tanta la segretezza in cui gli sciagurati avevano avvolto il loro crimine che nessuno aveva sospettato alcunchè di sospetto, in quella notte dell'11 febbraio. Era circolata qualche voce, vaghissima, senza consistenza. Ma come dar peso ai fantasmi? Ciononostante la polizia condusse a fondo le proprie indagini, fece decine di interrogatori, pose a confronto prima i coinquilini fra di loro e poi gli stessi con le persone sulle quali a poco a poco erano andati accumulandosi i sospetti. La verità, infine, fu scoperta, e tutto l'orrore di quel delitto fu conosciuto. Alle persone che furono immediatamente arrestate (la madre della puerpera, l'amante e la Dolciero) si unì una certa Ines Posino in Rolando: a suo carico risultò il fatto di aver messo in contatto la falsa levatrice con la famiglia che si apprestava a sopprimere la vita della creaturina.

La donna che l'aveva data alla luce, era invece partita per la Svizzera. Cameriera presso una famiglia di Losanna, due giorni dopo il misfatto aveva nuovamente varcato la frontiera e si era eclissata. Anche contro di lei il giudice istruttore (al quale la polizia aveva consegnato tutto l'incartamento, con le confessioni dei responsabili) spiccò mandato di cattura. Con la collaborazione dell'Interpol fu interessata la polizia elvetica, che predispose immediate ricerche e riuscì a rintracciarla la donna. Il mandato di cattura non fu però eseguito, e non fu quindi possibile provvedere alla estradizione. La cosa si è trascinata per qualche tempo senza che si potesse giungere ad una conclusione, e ieri soltanto giungeva alla nostra squadra mobile un dettagliato rapporto della polizia svizzera che inquadra finalmente nei suoi giusti termini l'atroce delitto della notte dell'11 febbraio 1947, e precisa la responsabilità della madre.

Si tratta della confessione che questa ha reso ad un funzionario elvetico: una confessione drammatica e sconcertante, solcata da fosche luci, colma di tremendi particolari.

Nell'estate del 1946, durante un breve periodo di vacanza, aveva conosciuto a Torino il Boccardo, aveva ceduto alla sua corte, e tornando poco dopo in Svizzera si era accorta di essere in stato interessante. «Non avrei sopportato quell'onta — ha narrato la donna con un frasario sconclusionato, quasi ingenuo — e feci tutto ciò che potei per cancellarla. Mi rivolsi a parecchie levatrici, mi feci presentare a diversi medici, ma nessuno volle aiutarmi. Il tempo passava, ed io sentivo crescere dentro di me il bimbo che mi avrebbe disonorata per sempre. Che dovevo fare?».

Alla fine sembrò essersi rassegnata. Scrisse alla madre dicendole che sarebbe venuta in Italia per dare alla luce il piccolo, raccomandò che si facessero le cose con discrezione: nessuno, a Torino, avrebbe dovuto saper nulla della sua maternità. Giunse nella nostra città verso la mezzanotte del 9 febbraio, si fece condurre a casa e non ne uscì più sino a quando non avvenne il parto.

«Di quel terribile momento non ricordo altro che un debole vagito del mio povero piccino. Svenni subito dopo. Mi risvegliai nel letto, e vidi che la mamma era china su di me. "Il bambino come sta?", le chiesi. Mi rispose che era andato tutto bene, mi disse di non preoccuparmi. "Voglio vederlo" implorai, ma la mamma fu irremovibile. Disse che non era possibile».

Era dunque ignara di tutto? Questa è la sua tesi, che contrasta nettamente con le deposizioni degli altri imputati.

«Due giorni dopo, per quanto debolissima, dovetti ripartire per la Svizzera, poichè scadeva il permesso di soggiorno temporaneo in Italia. Il viaggio fu una continua, insopportabile sofferenza, ma a poco a poco mi ripresi. Otto giorni dopo ricevetti notizie da casa: il bimbo, mi si diceva, stava bene. Incuriosita per avere altre notizie, ma non seppi più nulla. Fu soltanto nel maggio del 1948 che ebbi altre notizie, brutte, allarmanti notizie: il bambino era stato colpito da una grave forma di paralisi infantile. Qualche giorno dopo mi annunciarono la sua morte».

A questo punto il rapporto riferisce che la donna si interruppe e, alzando gli occhi sul viso del funzionario elvetico, chiese: — Ma perchè mi fate queste domande?

— Perchè — rispose il funzionario — il bimbo è stato ucciso nel momento stesso in cui venne alla luce.

La donna, allora, fu colta da una crisi di pianto e non seppe più aggiungere parola.

Il giudice istruttore provvederà ora a far arrestare la Falagnosta ed a chiederne l'estradizione. Come s'è detto, la sua confessione contrasta profondamente con quelle rese dalla madre e dall'amante.

E' mezzogiorno, manca l'acqua e non si può cucinare il pranzo

Il popoloso caseggiato di via Franco Bonelli 2 è stato messo a rumore, ieri verso mezzogiorno, da un singolare incidente: mentre in molte le famiglie si stava cucinando il desinare, veniva interrotta da alcuni incaricati della società erogatrice, la distribuzione dell'acqua. La massaie, a tutta prima pensarono che si trattasse d'un inconveniente di breve durata, ma quando dovettero constatare che la cosa andava per le lunghe, scesero in massa.

Facile è immaginare il putiferio che ne sorgeva; nessuno riusciva a spiegarsi il perchè del provvedimento e perciò una delegazione d'inquilini decideva di recarsi al commissariato di zona per sollecitare un intervento. Il funzionario di polizia, con una telefonata alla società acque potabili, riusciva a svelare l'arcano: la distribuzione era stata sospesa perchè il proprietario dello stabile di via Franco Bonelli 9 da parecchi mesi non pagava le quote dovute.

Gli inquilini non persero tempo, e immediatamente si recavano dal proprietario di casa; costui, informato dell'accaduto, si dava una manata sulla fronte esclamando: — Che sbadato! Ho già ricevuto quattro bollette e ancora non mi sono ricordato. — Subito dopo andava a saldare il debito, e così nel giro di poche ore gli inquilini riuscivano a riavere l'acqua.

I rapinatori della Banca di c. Casale saranno domani in Corte d'Assise

L'organizzatore ucciso nel drammatico conflitto con la polizia - Per gli altri tre c'è un minimo di pena: 20 anni

Domani s'inizia in Corte d'Assise il processo contro i tre superstiti rapinatori di corso Casale che, la primavera dello scorso anno, parteciparono a quella clamorosa e brigantesca impresa in danno dell'agenzia n. 18 dell'Istituto S. Paolo. Il fatto avvenuto, come si ricorda, in pieno giorno, ebbe a destare una profonda impressione per l'audacia dei banditi, uno dei quali, lo studente Battista Boggio, di anni 20, dimorante in corso Novara 15, rimase ucciso durante il conflitto con gli agenti.

Verso la fine del marzo '48 la polizia, venuta a conoscenza che alcuni elementi della malavita stavano preparando una rapina ai danni dell'agenzia n. 18 di corso Casale dell'Istituto S. Paolo, istituiva un rigoroso servizio di pattugliamento.

Alle 10,30 del 5 aprile venivano notati due individui, che si aggiravano nei pressi della Banca ed i cui connotati, corrispondevano a quelli forniti alla Polizia. Costoro penetravano nel portone dello stabile contrassegnato col numero 66 di corso Casale, dopo essere stati avvicinati da un'auto pubblica che si era fermata ad attenderli. Gli agenti si appressavano ai taxi, che oltre all'autista, recava a bordo tale Emilio Sarni di Michele, di 54 anni, da Foggia.

Il Sarni dichiarava di aver noleggiato la macchina per affari e di essere in attesa di alcuni amici. Gli agenti, allora, si dirigevano verso il portone nel quale erano entrati precedentemente i due individui sospetti e vi giungevano in tempo per veder uscire da una porticina sita nell'androne, comunicante con i locali della Banca, una delle due persone sospette.

Entrati a loro volta nella sede dell'agenzia, i funzionari furono avvertiti dal personale della grave rapina sofferta. I due banditi, con le armi spianate, avevano tenuto a bada il direttore, il cassiere, due contabili ed un commesso e si erano impadroniti di circa 4 milioni, che avevano stipato in due borse. Pochi secondi prima dell'arrivo degli agenti, i rapinatori erano fuggiti.

I funzionari, precipitatisi fuori della Banca, scorgevano in corso Casale uno dei due individui che si dirigeva di corsa verso il taxi sorreggendo le due borse.

Vistosi inseguito, il fuggitivo estraeva una rivoltella a tamburo e sparava alcuni colpi, che fortunatamente accidevano a vuoto. Altri agenti, appostati nei pressi, intervenivano, ed il malvivente dirigeva verso di loro il fuoco della sua arma, raggiungendo alla spalla l'agente Mario Callegari. Questi, benchè gravemente ferito, rispondeva al fuoco colpendo il bandito al capo e all'addome. Anche l'altro malvivente, quello incontratosi con la polizia sotto il portone, era stato nel frattempo fatto in arresto e identificato per certo Pietro Deviti di Gaviano, di 27 anni, da Matera, qui dimorante in via Conte Verde 14.

Numerosa folla si era intanto addensata sul luogo e minacciava di linciare i due rapinatori. Il bandito ferito, caricato su una macchina, veniva trasportato al S. Giovanni.

All'ospedale, perquisito, gli furono trovate la pistola, una bomba a mano e una fiala di cloroformio. Era il Battista Boggio, deceduto poche ore dopo.

Il denaro venne quasi completamente ricuperato, meno 180 mila lire, che si suppone siano quelle gettate dal Boggio dalla macchina durante il suo trasporto all'ospedale. Col Devito e il Sarni è stato parimenti a giudizio, per correità, anche il trentenne Carlo Panero di Carlo, da Bra, qui abitante in via S. Chiara 6.

Gli imputati, che sono difesi dagli avvocati Delgrosso, Dagasso e Camoletto, saranno giudicati in base all'articolo 1° della legge speciale 9 agosto '48, che prevede come minimo della pena, 20 anni di reclusione.

ECHI DI CRONACA

ISTITUTO POGLIANI corso Francia 3, tel. 42-490. Sono aperte le iscrizioni ai corsi accelerati diurni e serali per: Scuola Media, Istituto magistrale, Istituto tecnico (Ragionieri e Geometri), Liceo. *Informazioni 9-12,30 16-21.*

MOBILI FINO A M RATE. Senza aumento o con poco anticipo, potete ammobiliare la casa con mobili di qualità e durata ai migliori prezzi, camere Novecento L. 58.000. Rustiche da L. 88.000 Chippendal. Luigi XVI, Settecento, Barocco, salotti, cucine e specialità tinelli, al *Modificio Subalpino in via Barbaroux 11.*

MEDIUM, chiaroveggente. Svelando il Vostro passato, Vi convincerà delle predizioni sul Vostro avvenire. Recatevi da *Pedrazzini, a Mongineuro 66* (1° piano) dal martedì al venerdì. Dal sabato al lunedì a *Milano* in v. Sardegna 34, t. 491-079.

SENZA INGERTEZZA e con facilità potete acquistare i vostri mobili a prezzi imbattibili, presso il *Mobilificio Lungo Po, via A. Diaz 4.* Consegna gratuita in provincia. **MACCHINE DA SCRIVERE** garantite. Tutti i prezzi, anche a rate. *Mayo, via Bolero 4, tel. 48-845.*

OGGI ALLA RADIO

Rete Azzurra — Ore 17,35: Musica leggera - 18,26: Incontri musicali - 17: Settimanale radiofonico per i ragazzi 17,30: Parigi vi parla - 18: Musica da camera - 18,30: Orchestra Ferrari 19,05: Storia della letteratura italiana 19,40: Interviste sportive - 20,15: Concerto sinfonico diretto da Malcom Sargent - 21,25: Orchestra Kostelanetz - 22,05: Pagine pianistiche - 22,20: «Oroste» al traverso Bechilo, Aldari, O'Neill, Sartre con la partecipazione di Vittorio Gassman - 23,30: Musica da ballo.

Rete Rossa — Ore 18,26: «Fronte Roma qui parla Parigi - Alle Paris ici Rome» - 14,10: «William Primrose - Julia Fesa» - 14,25: Quartetto Cetra - 17: Pomeriggio musicale - 18: Orchestra Cetra - 19,30: Per i piccoli - 19: Complessi caratteristici - 19,30: Università Internazionale - 19,45: Motivi di successo - 20,10: La voce di Mario del Monaco - 21,05: Il convegno dei 5 - 21,35: «Gianni Schicchi» di Giacomo Puccini - 22,35: Scrittori al microfono - 22,50: Le nuove canzoni di Napoli.

BOLLETTINO METEOROLOGICO: temperatura massima +8°; minima +11,5; media +17,3; umidità 60%; pressione 762,6; vento secondo quadrante 4-6 Km.; cielo sereno. — Previsioni: cielo sereno o poco nuvoloso per nubi di scarsa entità; venti deboli prevalentemente orientali; foschie mattutine diffuse; temperatura stazionaria.

STATO CIVILE

Delplano Felice fu Pietro, a. 33, v. Filadelfia 19; Armorino Gemma m. Gonella, a. 69, v. Cialdini 49; Merlo Luigia m. Scavino, a. 76, v. Perosa 88; Unia Maria di Mario, a. 16, str. S. Vito 220; Galli Clemente fu Luigi, a. 76, v. Virle 32; Bertoi Marcella di Giacomo, a. 8, v. Argentina 4; Golzi Antonia fu Giuseppe, a. 66, Cottolengo; Risorgimento Emma, a. 49, Cottolengo; Mengodi Pietro fu Battista, a. 55, Molinette; Tardivi Domenica ved. Mandi, a. 71, Cottolengo; Mola Carlo fu Giovanni, a. 78, Cottolengo; Massardo Eliseo fu G. Battista, a. 69, S. Giovanni; Pentenero Domenico fu Luigi, a. 85, Maurizio; Gargano Umberto di Pietro, m. 10, M. Vittoria; Pigatti Cecilia in Scassio, a. 69.

SPETTACOLI

Due novità al Carignano

La Compagnia Cerraro-Zoppelli ha rappresentato iersera al Carignano due novità del suo breve corso di recite: *La donna del rifugio* di Vera Caspary e George Skaar, e *Collaborò* di Monca. La prima è poliziesca, con tratti sentimentali. Nell'appartamento di Laura Hunt è stato trovato il cadavere di una ragazza dal volto sfigurato a colpi di pistola. Non può essere che lei, si pensa, Laura molto amata da giovanissimi, giovani e anziani. Di lei v'è, nell'alloggio, un gran ritratto, e il poliziotto che conduce le indagini, contemplandolo e fantasticando, finisce coll'innamorarsi anche lui, come tutti, di quella che ormai non è più che un'immagine riaffiorante dall'aldilà. Immagine? fantasia? E' un poliziesco; non fidatevi. Imperviamente Laura Hunter in carne ed ossa; l'assassinata è una sua amica, alla quale ella aveva ceduto l'appartamentino per una sera... E' inutile raccontare di più.

Collaborò, rappresentata la prima volta nel '46 a Milano, è una satira, in un atto, dell'opportunismo pavido, delle calcolate prudenze dell'uomo che a ragione o a torto teme di compromettersi. E' morto uno scienziato, notoriamente ex-fascista, e nessuno osa avvicinarsi a quel lutto. La vedova approfitta di quel lutto. La vedova approfitta di quel lutto. Ah sì, dice la signora, era un grande amico di mio marito, alto dritto giusto. No, signora, dice il cameriere, piccolo curvo con barba bianca. Avete capito: quattro amici arrivano ma tutti con finta barba, trucchi smascarati, uno camuffato da donna. La comicità è data dallo sfruttamento meccanico e grottesco della situazione, da battute assurde e lepide, come questa della vedova al cameriere: — Giuseppe, togli la barba al signore. Quando infine, crescendo la farsa, si presenta a viso aperto l'amico senza timori, tutti lo sospettano quale provocatore. No, è semplicemente un ladro che approfitta dell'occasione.

Gli attori della «Carraro-Zoppelli», tra i quali ricorderemo, oltre i valenti capocomici, Nico Pepe, Mercedes Brignone, Barnagli, Faresi, hanno recitato con buona volontà e colore, ottenendo consenso e cordiali battimani ad ogni atto; a Nico Pepe è toccato anche un applauso a scena aperta.

g. b.

Questa sera un'altra novità: *Monsieur de Falindor* di Manoir e Verhille.

I biglietti si prenotano presso il salone de *La Stampa* in via Roma ang. via Bertola.

Sullo schermo: *Ambra*, di O. Preminger

Tratto dal fortunato romanzo di Kathleen Winsor «Forever Amber», questo filmone ESTRO due anni fa da Otto Preminger, racconta la vita di una bella donna che da semplice cameriera arriva, un marito e un amante dopo l'altro, a essere la favorita di Carlo II re d'Inghilterra, per serbando in fondo al cuore una predilezione per il suo primo amante Bruce Carlton, un giovane ufficiale che l'aveva tolta dal suo umile stato e introdotta a Corte.

La fine della potente e famosa cortigiana è tanto triste quanto era stata rapida e brillante la sua ascesa: ella perde a un tempo l'uomo amato e il figlioletto avuto da lui. Il film, che a suo tempo la pubblicità circonfuse di un alone scandalistico, scomodando i fulmini di un vescovo americano, ha soltanto un valore spettacolare, è una macchinosa e sfarzosa ricostruzione della Londra del 600, con colori avventati, migliaia di comparse, grandiosi mezzi descrittivi (la peste e l'incendio). Ma quanto piace lo spettacolo tanto il racconto lascia freddo lo spettatore. Linda Darnell e Corner Wilde sono i decorativi protagonisti, affiancati da George Sanders e Richard Greene.

Al Vittoria: *Il mago di Oz*, di V. Fleming

Uno spettacolo che piacerà ai bambini (e a non pochi adulti) è questo *Mago di Oz*, ispirato dal noto racconto fiabesco di L. Frank Baum «The Wizard of Oz», di cui esiste un'ottima traduzione italiana di M. L. Agosti Castaliani edita in bella veste dalla S.A.S. Prodotto da Mervyn Le Roy e diretto da Victor Fleming, il film, appropriatamente colorato, racconta con grazia e con brio, e dentro a una cornice sfarzosa, le fiabesche avventure della piccola Dorothy e dei suoi tre amici, lo spaventapasseri, l'uomo di latta e il leone, nel fantastico regno del mago Oz; avventure, checchè faccia la matrigna strega dell'Ovest, indirizzate a lietissimo fine. Gustose caratterizzazioni e calzanti trovatine rivivono la fiaba, ottimamente interpretata da Judy Garland, Ray Bolger, Jack Haley, Frank Morgan, e altri simpatici attori.

NUOVO - Andrea Chénier - Stasera riposo, domani alle 21 replica dell'«Andrea Chénier» con gli stessi interpreti. Maestro concertatore, direttore Giuseppe Baroni, regia di Domenico Messina. E' garantito il servizio tranviario a fine spettacolo. Prenotazione e vendita di biglietti nel Salone de «La Stampa» in via Roma angolo via Bertola.

TEATRI E RITROVI

Carignano: Comp. Prosa Carraro-Zappelli ore 21 «Monsieur de Falindor» di Manoir e Verhille. Nov. **Alfieri:** 21 «Ice Revue». Rivista sul ghiaccio.

Metropolitana (v. Roma): c10 Piccoli indiani».

Mostra Naz. d'Arte Palazzo Chiablese (p. S. Giovanni): ore 10-19.

Club La Fiorida: p. Solferino tel. 42-822: 17 matinée, 21-1; Orch. Pepe-Lattei, canta Aldo Donà.

Smeraldo Club Golfo 3 t. 682-470 21-1 due Or. Ortuso, Balocco, e Martorana Broglia Cortesi Mezzo Castellino; ore 17-21 Orch. G. Orsatti c. N. Colombo, J. Marengo. **Cin Cin** Porta Susa tel. 41429 ore 21 Orch. Caramia c. Elio Lotti.

Bala Gay. Dall'8 ottobre Orch. Anzelini. Trattenim. ore 17 e 21.

Taverna Bar Ristoro v. Amendola 10 Present. Danze e Attraz. **Principe:** t. 76-981, Marcello Zeme suoi solisti, c. Beltrami-Araldo.

Gala Claudio: 16 e 21 danze, Orch. M.o Bertone. Scuola di ballo.

Augustus: 17-21 Orch. Canessa.

Montecappuccini: 21-24.

Eoletta: 21 danze salone interno.

AUGUSTEO DANZE
Ore 17 Inaugurazione
THE ELEGANTI UNIVERITARI

L'IDEAL BAR DANZE
Piazza Statuto ang. c. Siccardi (tel. 50-670) annunzia per venerdì 7 ottobre la ripresa degli eleganti e simpatici trattenimenti.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «La collana insanguinata» - W. Lundigan, White, Cortez.
Astor: «La fossa dei serpenti» con Olivia De Havilland. Vietato minori anni 16.
Doria: «Ambra» Supertechnicolor Linda Darnell, Cornel Wilde. U. 22 Doria: «La porta d'oro» C. Boyer, Q. De Havilland, P. Goddard.
Lux: A. 14 «Il cielo può attendere» tech. G. Tierney, Don Ameche
Maffei-Cristallo: «Odissea tragica» Mont. Clift, Matt. 10,30 e L. 1300.
Nepoti: «Ambra» Supertechnicolor Linda Darnell, Cornel Wilde U. 22
Torino: «La fiamma di Montecristo» Boyle Heale, Michael Kirby Ap. 14
Vittoria: «Il mago di Oz» tecnicolor. J. Garland, F. Morgan.

Alessandra: «Fabiola» M. Morgan, M. Simon, G. Cervi, C. Ninchi.
Alpi: «La lunga attesa».
Ariston: Allegri gemelli, Crik-Crok
Augustus: «Famiglia Stoddard» J. Bergman, W. Baxter, E. Hayward.
Faro «Mister Winkle va alla guerra». Edward G. Robinson.
Hollywood: «Famiglia Stoddard» J. Bergman, W. Baxter, Hayward.
Ideal: «Doppio gioco» P. De Carlo e Varietà Internaz. 16.15 e 21.15
Lanterna v. Cernaia 14 t. 40-606 «Nick Carter» Walter Pidgeon.
Massimo: «Senza amore» Spencer Tracy, Katharine Hepburn.
Nazionale: «Senza amore» Tracy.
Primipoli: «Il gran premio» Techn. Mickey Rooney, E. Taylor. Ult. 22.
Statuto: «Senza amore» Hepburn.

Astra: «Pifa e arena». Ult. giorno. **C.O.R.,** v. S. Francesco da Paola 42 «Domani saranno uomini» A. 19,30
Mignon: «Il nemico amato» Var.
Olimpia: «Il grido della terra».
P. Nuova: Ribelle del West. Young.
Regina: «Luna Park». Varietà.
Rosario «Benvenuto Straniero» e Rivista Ferrero 16,30 e 21,15.
S. Felice Sul mare luccica (Deon).

Eliseo S. Giovanni Decollato. Totò.
Fratus: «La spia» George Raft.
S. Paolo: Ribelle del sud. Techn.

Belgio: «Sangue all'alba».
Corallo t. 80-661 Ombra dell'altro.
Eridano: Grande strada bianca.
Orpheus: «Voce della tortora».
Radiumi: «Scandalo a Parigi» e Comp. di Riviste ore 21,30.
V. Veneto: «Vento selvaggio».

Astra Scheherazade tech. De Carlo
Bernini: Obbiettivo (Burma Flynn)
Excelsior: «Nick Carter» Walter Pidgeon e Rita Johnson.
Odeon: Gianni Pinotto detectives.
Stari Terrore di Chicago. Bogart.

Adua: «Il buon samaritano» Var.
Brunetta Luce che si spense. Colman
Fortuna: «Febbre dell'oro nero».
Nord: Segreto medaglione. L. Day.
Palermo La locciola. J. Mc Donald
Sociale: «Enamorada» M. Felix.

**Colosse

Umiltà di madre

— E tu, Margherita, che cosa vorresti? — chiese la madre.

Margherita sollevò la testolina bionda, socchiuse gli occhi. Le sue pupille brillavano fra le ciglia come due umide stelle agostane.

— Io vorrei sposare un aviatore. Che mi comprasse una casetta lontana sui monti, con gli abeti dietro e il prato verde davanti. Qui egli scenderebbe col suo aeroplano ogni volta che venisse a trovarmi, dico, che tornasse a casa sua. Mi piacerebbe che il mio sposo arrivasse a me sempre dal cielo.

La madre sorrise e dovette ancora una volta pensare con meraviglia di dove le venisse questa figliola, così diversa dalle altre. Elena e Vittoria guardarono con compatimento sprezzante la sorellina.

Entrò Renato e Vittoria, arrossendo, ripetè subito quel che aveva detto Margherita.

— Oh che spiritosa! — esclamò Renato e volle fare una carezza a Margherita con l'aria d'un adulto che vezzeggia una bambina.

— Tu, le carezze — disse Margherita schermendosi — falle a Elena che ti piace, o a Vittoria a cui tu piaci.

— Eccola, la vipera! — scattò Elena.

— Tu che ne sai, che hai il latte ancora sulle labbra! — replicò Vittoria che da rossa era diventata paonazza.

Allora intervenne la madre.

— Margherita, Margherita! Via, lasciamoli soli i giovani. Noi andiamo di là. Tu non hai ancora la loro età ed io non l'ho più. Non ci resta che farci compagnia noi due.

Quando furono uscite, Elena si ravviò i capelli castani e disse:

— Non ne possiamo più di quella sciocca di Margherita. Tutti per convenienza la viziano; ascoltano le sue uscite, come fosse un oracolo, e lodandola non fanno che renderla insopportabile.

— Ma quella dell'aviatore, lascia stare, era buona — disse Renato. Si sedette nel mezzo del divano e di là si tirò prima vicina da una parte Vittoria, poi Elena dall'altra.

— E Robi, cosa vuol dire che non è venuto? — chiese Elena.

— Ah, briccona, sei innamorata di Robi! — le cinse col braccio il collo e le fece appoggiare la testa sulla sua spalla. — Robi verrà più tardi, vuol farti un poco soffrire. Vittoria, sei mutola quest'oggi! — con l'altro braccio trasse sull'altra spalla la testa bionda di Vittoria. «Eccomi fra la bionda e la mora», pensò. «Se mi vedesse Narcisa, che risate! Ma già una di queste due sarà domani mia moglie. Quale scelgo? Quella di destra o quella di sinistra?».

— Bella scena d'harem! E Renato, il pascià! — disse Robi entrando all'improvviso. — O me ne vado e ti lascio il campo, o qui deve scorrere del sangue. Olà, difenditi! — gridò impugnando le molle del caminetto.

Elena si levò e tentò di disarmare Robi, mentre Vittoria salì a sedere sulle ginocchia di Renato, per fargli da scudo.

— Cedo le armi — piagnucolò Robi, con la faccia lunga e contrita. — Vedo che sei adorato.

— Beh, da generale vittorioso divido generosamente il dolce bottino. Qua, questa moneta romana deciderà la sorte. Testa o croce, per te, Robi. Testa è Vittoria, croce (e delizia) è Elena. — Nel dir così Renato levò dal taschino una moneta e la gettò sul tavolo verso Robi.

— Dove l'hai rubata? — disse Robi esaminando la monetina d'argento.

* *

— Mamma, quand'eri giovane tu, i ragazzi erano anche così esigenti come Robi e Renato? — fece Margherita levando sulla madre i suoi occhioni carichi di curiosità.

— Ogni epoca ha la sua gioventù, Margherita. Quand'io ero giovane, i ragazzi avevano poco tempo da dedicare a noi, si preparavano a fare la guerra e poi morirono come il tuo babbo. Ma se avessero avuto tempo, sarebbero stati un poco sciocchi e un poco intelligenti, come sono tutti i giovani di tutti i tempi.

— No — ribattè decisamente Margherita — ho letto le loro lettere. Renato non sarebbe capace di scrivere neanche una riga così.

— Ma, figlia mia, quelle lettere erano ispirate dalle sofferenze e dalla tragedia. Oggi, per fortuna, ne siamo fuori. Le ragazze non hanno più da temere le noie che dovemmo sopportare noi. Anche a me sarebbe piaciuto dire e udire qualche sciocchezza di più e soffrire meno pene e molti dolori di meno.

Margherita aveva ripreso il lavoro d'uncinetto. La madre, che continuava il suo, la osservava ogni tanto di sottecchi.

— Mamma, pensavo che sarebbe stato bello che noi ci fossimo scambiate le parti.

— Che vuoi dire, fantasticona mia?

— Esser stata io giovane allora e tu giovane adesso. Sarei ora la tua mamma. Ma forse no, per te non sarebbe bello.

— Perchè no?

— Perchè ti farei filar diritto, non ammetterei tutto, non giustificherei tutto, come fai tu. Vorrei che le mie figliole crescessero secondo i miei criteri.

— Bene, poniamo il caso ch'io fossi tua figlia e che la mia vita fosse quella che tu vedi. Saresti contenta di me?

— Di te personalmente, sì, ma non del tuo modo di esser madre.

— Oh, che terribile nonnina saresti tu. Somiglieresti proprio alla tua vera nonna, che tu non hai conosciuto. Quando le tue sorelle erano piccine e lei era ancora viva, mi agridava come mi sgridi tu ora. Ma dunque, ti pare ch'io non compia bene il mio ufficio di madre?

Le parava spontaneo di trattare questa sua piccola figliola quasi da pari a pari e sorrideva tra sè di questa *amica* che Dio le aveva dato, la sola che avesse.

— Se ci fosse papà, sì, sarebbe bene. Ma non c'è lui e allora dovrebbe toccare a te anche la sua parte.

La madre sussultò e sentì un nodo alla gola. Abbassò gli occhi davanti a sua figlia come se fosse in colpa.

* *

— Mamma, stasera non aspettarci a cena. Abbiamo progettato un giro fantastico sui colli.

Dietro ad Elena, che era comparsa sulla soglia, si vedevano le facce di Renato, di Vittoria, di Robi. Erano tutti eccitati e tutti facevano (difficile capire se ad arte o inconsciamente) certe smorfie, prendevano certi atteggiamenti, come quelli dei burattini sul palcoscenico.

— Andiamo in giro per le bettole — aggiunse Renato in falsetto.

— Per i chioschi, semmai che non sei altro — gli dette sulla voce Robi.

— Sì, mamma, una trovata, un piano stupendo concertato in comune — disse Vittoria battendo le mani.

— Stasera noi non ci siamo, a cena.

Margherita, che per tutto il tempo aveva fissato con i grandi occhi indifferenti il gruppo sulla porta, senza rispondere nè agli ammiccamenti nè agli sberleffi che le facevano, volse ora lo sguardo alla madre che ancora non aveva risposto. Ma la risposta della madre la prevedeva: «Andate, figliole, divertitevi, ma non fate troppo tardi, mi raccomando».

La madre, con gli occhi sempre chini sul lavoro, disse:

— Stasera non vi lascio uscire.

Vi fu un attimo di tale muto stupore, che non sarebbe stato meno se la stanza si fosse messa a girare su se stessa. Un vero colpo di scena. Poi, d'improvviso, scoppiò la reazione.

— Ma, mamma, lo dici per ischerzo!

— Impossibile che si rinunci al nostro progetto.

— Signora, lei ci rovina, lei vuol mandare in fumo tutto il nostro arrosto, lei ci toglie il respiro, la gioia.

La madre ripetè con voce ferma e tranquilla:

— Mi dispiace, stasera Elena e Vittoria rimangono a casa.

Elena si precipitò ai piedi della madre, il suo viso era sconvolto dalla rabbia e dal dolore.

— Mamma, mammina, non è mai successo che tu c'impedisca di vivere. Non credo, no, che tu voglia proibirci d'uscire. Sarebbe una cosa terribile.

— Ha deciso di rinchiuderle in un convento — mormorò Robi, e stralunava gli occhi.

— Suvvia, signora, le prometto, parola mia d'onore — intervenne Renato — che a mezzanotte al più tardi saremo tutti sotto la coperta. Se qualcuno dovesse recalcitrare, lo prenderò io per le orecchie.

— Mamma — gridò Vittoria melodrammaticamente — non vedi quanto ci umilii davanti ai nostri amici?

— Figlioli — disse la madre sollevando finalmente il viso e guardando tutti con volto sereno — non c'è nessun bisogno di fare tragedie. La cosa è molto semplice. Non cenate certamente il mondo se voi stasera non uscite.

* *

Elena e Vittoria mangiarono poco a cena e mantennero un silenzio ostile. Mormorarono appena «Buona notte» e si rinchiusero nella loro camera.

Margherita dormiva in stanza con la madre. Margherita era stata tutta la sera molto pensierosa.

— E allora, Margherita — chiese la madre dal suo letto — ti pare che oggi abbia agito bene?

Queste parole della madre ebbero uno strano effetto su Margherita. La risposta fu un singhiozzo.

— Che hai, piccola mia?

Il pianto di Margherita era disperato.

— Ma dimmi, spiegami, non sei contenta? Perchè piangi?

— Non so, mamma — disse Margherita fra i singhiozzi — mi pare che tu avessi ragione, non possiamo scambiarci le parti. E' tanto difficile. E' meglio non esser madre.

Giani Stuparich

Il sovrano belga in esilio viaggia in attesa che venga definita la sua posizione.

Re Leopoldo a Como non pensa al plebiscito

Gioca al golf con la moglie bella e sportiva

(Nostro servizio particolare)

Como, 4 ottobre.

Il lago di Como fa in questi giorni da salotto: ne sono appena partiti i duchi di Windsor, dopo aver fatto abbondanti acquisti il duca di cravatte e la duchessa di belle sete, ed ecco è arrivata a villa d'Este un'altra coppia di innamorati celebri: Leopoldo III, re dei belgi, con la moglie morganatica principessa di Rethy. Anche l'anno scorso, di questi giorni, questa coppia, che durante l'estate era stata a Zoagli, venne sul lago per partecipare ai campionati internazionali di golf per dilettanti a Montorfano; la principessa vinse allora il torneo femminile e si fece fotografare mentre beveva spumante nella coppa-trofeo.

Leopoldo si trova oggi nella più strana delle situazioni per un re: è tuttora sovrano regnante, ma deve vivere in esilio (normalmente a Pregny, in Svizzera): non può infatti rientrare in patria, perchè metà del suo popolo gli è contro, e non può abdicare perchè l'altra metà gli è favorevole ed a quella egli è legato da giuramento costituzionale. Leopoldo ha 48 anni, è alto, biondo e sportivo; sua moglie ne ha 37, è nera d'occhi e di capelli, molto bella e altrettanto sportiva: entrambi giocano al golf con abilità eccezionale.

Nella famiglia reale belga ognuno ha la sua passione fissa: Leopoldo gioca il golf in qualsiasi contingenza della sua vita; i suoi sostenitori sono rimasti piuttosto male quando, nel giugno scorso, poco prima che i belgi andassero alle urne per delle elezioni politiche che si presentavano principalmente come un referendum sul ritorno o no del re, questi andò a Parigi a partecipare al campionato dei dilettanti, dimenticando di essere re e per di più un re sotto discussione. Suo padre, Alberto I, aveva la stessa passione ma per la montagna, non però fino al punto di farla precedere alle preoccupazioni per gli affari di stato; sua sorella Maria Josè, ex-regina d'Italia, ha la passione del pianoforte; e suo fratello Carlo, attualmente reggente in patria, quella della pesca.

Leopoldo ha un carattere scostante, intransigente e indipendente; manca del tatto necessario a un re moderno, e manca dell'accortezza necessaria a un uomo politico in questo momento: è una creatura sola con i propri impulsi, e perciò sempre in pericolo. I suoi due consiglieri amorevoli, quelli che gli impediranno di cacciarsi in situazioni troppo difficili, se ne sono andati da tempo: suo padre, il generoso re Alberto, morì nel 1934 a Marche-les-Dames, poco lontano da Bruxelles, mentre si allenava scalando una roccia alta soltanto 32 metri: fu trovato morto ai piedi del picco, sotto la neblina del mattino. La prima moglie di Leopoldo, Astrid, principessa della famiglia regnante di Svezia, morì l'anno successivo a Küssnacht, sul lago di Lucerna, per il rovesciamento dell'automobile che il giovane sovrano stesso guidava.

Era, quella di Leopoldo e di Astrid, una coppia felice e fiabesca: belli e giovani entrambi, lei era arrivata ad Anversa nel novembre del 1926 su una nave tutta bianca, proveniente da Stoccolma, per raggiungere lo sposo; i due giovani si erano incontrati a metà passerella, e si erano abbracciati, mentre migliaia di belgi applaudivano. Leopoldo godette per qualche anno della popolarità e della saggezza del padre e della moglie; ma, re e vedovo a 24 anni, in rapporti continuamente tesi col proprio parlamento e con i propri governi, incapace di accettare consigli e di non averne bisogno, egli rimase via via sempre più isolato.

Nel maggio 1940 quando il Belgio fu invaso e la lotta non rimase più che un inutile spargimento di sangue, Leopoldo si arrese, e si considerò prigioniero di guerra del nemico, che lo lasciò chiuso nel castello di Laeken, alla periferia di Bruxelles.

Durante questa prigionia egli commise due errori: si riammogliò e fece visita ad Hitler; voleva ottenere migliori condizioni per il suo popolo.

I suoi avversari gli rimproverano ogni quell'incontro come un atto di servilità verso il nemico e il matrimonio come un atto di egoismo in un momento in cui egli avrebbe dovuto essere e sentirsi soltanto re e prigioniero come tutto il suo popolo. Ma non si sa fino a quale punto queste accuse possano avere un fondamento, e fino a quale esse mascherino un tentativo di scardinare, attraverso la persona del re, la monarchia stessa nel Belgio, ciò che significherebbe una minaccia di scissione dello stesso paese, perchè il Belgio è formato per il 51 per cento di fiamminghi e per il resto di valloni: i primi, di origine germanica, parlano l'olandese e sono leopoldisti, i secondi parlano francese, hanno origine latina, e sono per lo più antileopoldisti.

Nell'estate del 1944, gli americani liberarono Leopoldo, ma i ministri, lo pregarono di tardare il rientro: il 17 luglio di quell'anno il parlamento belga, di maggioranza socialista, votò una legge con la quale stabiliva che le Camere stesse avrebbero deciso quando il re avrebbe potuto riprendere le sue prerogative. Da allora Leopoldo Filippo Carlo Alberto Meinrad Uberto Maria Michela, della casa di Sassonia-Coburgo, quarto dei belgi, continua a vivere in Svizzera ed a viaggiare.

f. g.

MORALE E DIRITTO

Si era finta principessa

Ma i giudici han sorriso della fantasiosa messinscena Nè truffa nè scrocco lasciar insoluto il conto d'albergo

(Dal nostro inviato speciale)

Cannes, ottobre.

Le cronache non dicono quanti imitatrici abbia avuto mademoiselle Monique Boucaud dopo la sentenza del tribunale correzionale di Grasse che l'ha mandata assolta con una formula inaspettata: senza pena nè senza croci... Eppure la sentenza di Grasse è uno di quei giudicati che sono destinati a far epoca, che rivoluzionano opinioni e credenze, sovvertono la prassi, mettono in fuga scrupoli e dubbi, sottomettono la morale alla legge, aprono la via ad applicazioni impensate. Dal punto di vista della stretta interpretazione della legge, la sentenza è, forse, impeccabile, ma questa perfezione di esegesi nel campo del puro diritto costituisce, giustappunto, una sanissima dimostrazione delle soluzioni umanamente o socialmente assurde, delle storture, diciamo pure morali, cui è capace di condurre, nella sua astrattezza, il puro diritto.

Allegra latitudine

Nel campo civile, la corte di Montpellier nega alle vedove dei fucilati il diritto di pretendere dalle compagnie di assicurazioni il pagamento dei capitali assicurati sulla vita dei rispettivi mariti, sostenendo, con argomentazioni che si dipanano sul filo sottilissimo di una logica astratta, che l'evento dannoso ha bouleversé i termini del contratto, facendo insorgere un rischio che rientra fra quelli di guerra ma che è inassicurabile, poichè condannato dall'ordine pubblico; nel campo penale il tribunale di Grasse disconosce il profilo della truffa ad un imbroglio che si presenta manifestamente con tutti i caratteri della materialità della truffa. Il nell'un caso e nell'altro; nello crudele restrittività stretta dall'uno, nella allegra latitudine bandita dall'altro, è lo stesso fenomeno; il frutto di un'antinomia che non è sempre avvertita e che è, tuttavia, latente e diffusa: l'antinomia fra la morale e la legge.

Monique Boucaud è una ragazza del nord che si proponeva di trascorrere le vacanze in uno degli incantevoli centri del sud. Il padre l'aveva provveduta a sufficienza di danaro (150 mila franchi) ed ella si era diretta a Cannes, giungendovi nel pieno della stagione. Senonchè al suo giungere, prima ancora di pensare a prendere stanza in un albergo, la ragazza si era lasciata sopraffare dall'impulso di tentare la sorte. Ed era stata una catastrofe: i 150 mila fr. datile dal padre per le vacanze si erano volatilizzati nel volgere di qualche ora. Fu così che la ragazza si decise a saltare il fosso, inscenando la fantasiosa commedia. Posto l'occhio su uno degli alberghi più maestosi, il Victoria, vi si presentò, verso le 22, seguita dai finchini con un imponente bagaglio. Era la principessa Maria Pia di Borbone-Parma, disse all'uomo della reception e, tutti, dai chasseurs ai portiers al direttore, si inchinarono profondamente.

Di principesse che vanno sole per mondo se ne contano, oggi, a diecine. E nessuno ebbe dei dubbi, nessuno si insospettì. Al nome della principessa Maria Pia ella fece compilare la scheda da inviare alla polizia, poi volle vedere l'appartamento che le si assegnava — il n. 71 —, dichiarò che non era completamente di suo gusto, ottenne l'assicurazione che il giorno dopo le sarebbe stato assegnato il n. 24, già altra volta occupato da personaggi del suo rango. E per alcuni giorni le cose andarono perfettamente. La sedicente principessa prendeva i suoi pasti in albergo, li inaffiava con vini di gran classe, riceveva stuoli di amici, offriva the e cocktails a brigate sempre più numerose. Ed ecco, era trascorsa ormai una settimana dal suo arrivo, quando fece chiamare il direttore:

— Domani sera — annunciò con sussiego — avrò ospiti i duchi di Windsor. Bisognerà allestire un pranzo per sei coperti. Mi affido a voi...

Il direttore si mise in quattro per non demeritare la fiducia della principessa: arruolò alcuni camerieri specializzati nel servire alle mense regali, si provvide di argenteria ad hoc, diede ordine alle cucine di non lesinare nelle provviste. Senonchè poche ore prima dell'ora fissata per il convito — le 21 — fu recapitato alla principessa il conto che gli alberghi sono soliti presentare alla scadere della settimana. E fu come un trauma per la giovane e fantasiosa cliente che non sapeva come pagarlo.

Per trarsi d'impaccio, ella cominciò col diradare l'ordine per il banchetto. Ma il conto insoluto ed il pranzo rientrato finirono collo smascherarla. Denunciata all'autorità giudiziaria, fu mandata a giudizio per truffa. Senonchè in tribunale ella ha avuto una fortuna insperata; è stata, per lei, come un'apoteosi. Robert Faure, il direttore dell'albergo, ha ammesso, con tono fra umiliato e cavalleresco, che l'imputata avrebbe trovato capitalità anche se non avesse dichiarato di essere la principessa Maria Pia di Borbone-Parma. E l'irreprensibile direttore ha rivelato i segreti su cui riposa la fortuna e la reputazione di un grande albergo.

Semplice debito

Si tratta di non infastidire; di mentire, talora, un'alea, risaputa e prevista, pur di non dar noia alla clientela, esponendosi al pericolo di sbagliarla. Così, in tutti i grandi alberghi il personale conosce perfettamente i clienti che si portano via qualche pezzo di argenteria, ma li accoglie, al loro ritorno, con un garbato sorriso; così, in tutti i grandi alberghi, proprietari e direttori sono rassegnati a vedersi buggerati dal cliente che a fine settimana se ne va lasciando il conto insoluto. Il rischio è previsto e delimitato: e non è potenziale ma reale; si verifica, in media, cinque volte su cento. Se è così, ha sentenziato il tribunale, il caso di Monique Boucaud va esente da pena: la truffa è insussistente. Senonchè, ha aggiunto il tribunale, c'è la storia del banchetto per i duchi di Windsor, che ha cagionato al «Victoria» danni imprevisti e concreti attraverso l'affitto, cui dovè addivenire, di speciali servizi di argenteria, la loro assicurazione, l'arruolamento di personale in soprannumero ecc. Ma è configurabile il reato di truffa in tutto ciò? Il tribunale l'ha escluso. E non solo ha dato atto all'imputata che ella si era limitata a dare un ordine, come usano darlo le principesse sul serio, alcuni le spese sostenute dall'albergo per l'allestimento del banchetto erano tutte addebitabili allo stile del direttore, ma ha riconosciuto che, a stretto rigore di logica ed in punto di puro diritto, Pipotesi esulava da quella che l'art. 300 del c. p. enumera tassativamente come suscettibili di materiare il reato di truffa.

L'affitto di un servizio di argenteria, l'arruolamento di personale specialmente qualificato costituiscono forse «i mobili, le obbligazioni, i biglietti di banca, le promesse di pagamento o la quietanza a scarico» che la legge enumera all'art. 640 come possibili obbietti di truffa? I giudici han riso di una siffatta ipotesi ed escludendo ancora il tentativo, hanno, altresì, escluso in revanche che la fantasiosa messinscena di Monique Boucaud possa costituire il reato di filouterie, che è il vecchio e trito reato di scrocco, di cui rispondono sempre ed ovunque i poveri diavoli. Via è via all'albergo che l'ha accolta — ha concluso il tribunale — l'imputata ha contratto un semplice debito. E poichè ella ha promesso di pagarlo, nessun pregiudizio può derivarle. La legge è un dogma e non si preoccupa della morale.

Francesco Argenta

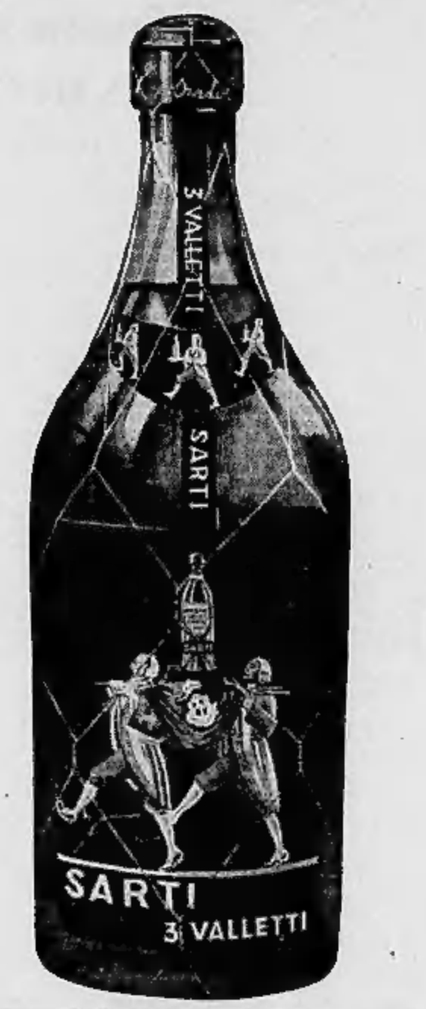
Eroica morte d'un missionario sulle montagne del Tibet

Aosta, 4 ottobre.

Un telegramma dalla Cina annuncia a Sua Reverenza l'abate mitrato monsignor Adam, capo della millenaria congregazione dei Monaci del Gran San Bernardo, che il canonico Maurizio Tornay di 39 anni, nativo da Orsières, confondatore del famoso ospizio e della missione che i monaci del Gran San Bernardo hanno creato 15 anni or sono sulle montagne impervie del Tibet, è rimasto vittima di un agguato.

Scacciato dal lama, che prelevavano i seminariati durante lo scatenarsi di terribili lotte religiose, il canonico Tornay era stato scoperto lo scorso anno dal canonico Detry, pure della congregazione del Gran San Bernardo che, travestito da ufficiale americano, visitava quelle contrade, a Likiani, sulle rive del Fiume Azzurro ed aveva tentato, in questi ultimi tempi, a costo della vita di rientrare a Varkalo alle falde del Tibet, ove aveva fondato il suo seminario e la sua parrocchia. Pare che egli sia stato sottoposto a mutilazioni e poi arso vivo.

f. g.



IMPORTANTE

fabbrica compensati e paniforti cerca Concessionario esclusivo che disponga di buona organizzazione di vendita per la provincia di Torino, mezzi adeguati, magazzino per deposito.

Scrivere: Cassetta 127 M - S.P.I. - MILANO

Christian Dior ha raggiunto il Texas. Questo fantasioso abito da sera ha suscitato molte discussioni e una parata di moda a Dallas

ALLA RASSEGNA VENEZIANA

Sessanta pittori del tempo nostro

(Dal nostro inviato speciale)

Venezia, ottobre.

In questa «Rassegna di pittura italiana contemporanea», l'aggettivo «contemporaneo» non va inteso in senso strettamente cronologico, visto che vi figurano artisti defunti, qualcuno da più di trent'anni come Boccioni, o da quasi trent'anni come Modigliani o Spadini. Lo si dovrebbe dunque interpretare secondo l'ambizione di darci in forma ristretta ed essenziale, un quadro degli svolgimenti e dei fatti pittorici più validi di questa prima metà di secolo. Possiamo dire che vi sia riuscita? Solo parzialmente, e più per il prestigio dei nomi inclusi, che non per una sufficiente, distesa esemplificazione panoramica. Era infatti parecchio difficile conciliare quel criterio storico, cui ambisce, con quello schiettamente attuale: e tra i due essa continuamente oscilla.

Questi rilievi non vogliono certo condurre alla conclusione che sia da considerare fallita la manifestazione: non può essere fallita una mostra dove abbondano i buoni quadri, dove alcuni tra i migliori nostri pittori d'oggi sono ottimamente rappresentati. Occorrerà dunque non insistere sulla sua funzione di compiuto ed esauriente panorama, ma guardarla piuttosto alla stregua di una antologia, che non pretende disegnare un coerente sviluppo storico ma ci offre da godere una scelta di buoni e ottimi dipinti presentati in una cornice lussuosa e di gran gusto, curata dall'architetto Scarpa.

Anche sotto l'aspetto rappresentativo, del resto, nei riguardi strettamente attuali non possiamo ritenere la scelta come inappellabile (è la sorte che tocca spesso alle antologie). Un trattamento preferenziale per gli artisti veneziani, o a Venezia residenti, appare al primo sguardo: diciassette nomi su sessanta di totale: anzi su cinquanta, se togliamo i morti. Mentre, per limitarci al caso di Torino, essa è rappresentata solo da due nomi, Casorati e Menzio: non fu invitato un pittore della taglia di Spazzapan, e nemmeno Carlo Levi, e nemmeno Paulucci; manca, tra i giovani «astrattisti», Moreni. E questo, mentre non difettano talune presenze, che definiremmo leggermente pleonastiche.

Lasciando dunque ogni discorso di indole generale, che l'occasione non comporta — e che si potrebbe scrivere oggi di nuovo, per esempio, dinanzi ai tre quadri di Gino Rossi o di Scipione, dopo le riflessioni suscitate dalle due sale a loro dedicate dall'ultima Biennale? — vediamo di venire invece a quello che di più interessante la mostra ci offre, e che meglio è degno di una segnalazione. E così diremo che lo Scipione appunto è qui rappresentato da opere eccellenti, tra le più note: la «Natura morta col tubino», i «Cacciatori» e «La piovra». Che altrettanto bene è rappresentato Amedeo Modigliani, con due opere famose, il «Nudo» che conoscono bene i torinesi, perchè già della collezione Gualino — fu esposto al Teatro di Torino — e ora della collezione Feroldi; e la «Signora» con collana di turchesi» della collezione Cardazzo: e con una meno nota, ma pure importante, una di quelle cosiddette «cariatidi» che egli dipinse nel periodo in cui studiava le forme della scultura negra. Sono opere, sia per l'uno che per l'altro, ben rappresentative della loro arte il punto saliente. Altrettanto si può dire per Gino Rossi, un poco meno per Viani. Di Spadini un solo dipinto, ma buono, la «Corrida». Due dipinti di Garbari, artista che sembra francamente a noi un poco sopravalutato, nella sua religiosa ingenuità.

Per passare ai vivi — ma notiamo il fatto, non forse a tutti presente, che quei morti sono presi a poco contemporanei a questi vivi: ma per una fatalità singolare, quasi presaghi di una breve vita, furono tutti precocemente maturi, e rapidi nel loro sviluppi — vediamo tra i meglio rappresentati, e meglio presentati, ai due lati di Modigliani: Casorati, con tre dipinti tra i più nitidi e sensibili dei suoi recenti, particolarmente il «Nudo» di una squisitezza di timbro davvero rara; e Sironi, con tre tele impresse della sua cupa rudezza. Poco più in là De Chirico ha due «Veneziane» recenti, abilissime ma alquanto scenografiche, e una fantastica «natura morta», o «vita silente» come lui la chiama, con sfondo di mari ne, che ripete i suoi temi favoriti.

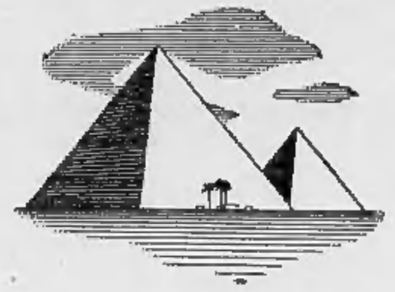
Anche Campigli non ha nessuna parola nuova, ridottosi egli a una elegante, ormai definita cifra.

Morandi è presente non tre tele magistrali di alcuni anni fa.

Delle tre tele di Carrà, abbiamo apprezzato particolarmente il nudo intitolato «La modella», che è una delle sue cose migliori di questi anni. Assai belli tutti e tre i De Pisis, particolarmente il grande quadro di «Fiori» su gamma cupa e fumosa. Di Carena, tre tele di più che trent'anni fa. Non del tutto persuasivo Casinari, nonostante le sue doti singolari di coloritore: ma egli si tiene su un registro quasi di equilibrismo improvvisatore, civettuolo ma non dichiarato. Semeghini e Del Bon, in un angolo di sala, portano la nota trepida e delicata del loro sentimentale chiarismo. Cesetti ha una Venezia ben costruita — egli è il presidente e l'organizzatore della mostra — nelle sue tonalità un poco sognanti. Gentilini si è buttato a voler diventare una sorta di Chagall nostrano. Mafai non ritrova la densità del suo colore, Menzio è notevole soprattutto per la grande tela «Interno» bene scandita, Rosai ha un paesaggio appena sospirato, assai bello. Notevoli pure Guidi, particolarmente con il paesaggio, e tra i meno anziani Vagnetti, Cantatore, Tomea, Saetti, Marcucci, Breddo. E infine, la pattuglia di sinistra (pittorica) conta sui nomi di Vedova e Pizzinato, in progresso nella chiarificazione del loro costruttivismo astratteggiante. Santomaso, Afro, Guttuso, e sui giovanissimo Zigaina.

Molti di questi nomi e anche altri che non n'è avuto agio di citare si ritroveranno e presto di fronte a Saint Vincent.

Alberto Rossi



Durata senza eguali: le Piramidi
Taglio senza eguali: la lama Gillette

Gillette
il filo più tagliente del mondo

Blu e Scuile
10 LAME
L. 300

BUON GIORNO! VI DICE GILLETTE
S.A. RASOI GILLETTE E AFFINI - PIAZZA S. ERASMO 3 - MILANO

ULTIME NOTIZIE

Non c'è stata minaccia russa ai confini della Jugoslavia

Epurazioni a Varsavia: 150 funzionari del Ministero degli Esteri licenziati

(Dal nostro corrispondente)

Stoccolma, 4 ottobre.

Il nuovo scambio di note tra Belgrado e Mosca e la denuncia da parte della Russia e dei suoi paesi satelliti del trattato di amicizia con la Jugoslavia hanno incoraggiato alcune agenzie straniere a mettere ieri in circolazione altre voci su concentramenti di truppe sovietiche ai confini jugoslavi e su un ennesimo ultimatum di Stalin a Tito, di cui sarebbe stato latore il bulgaro Damjanoff, che si sarebbe recato a Belgrado per indurre Tito ad aderire a una costituenda federazione balcanica se non voleva rischiare di vedere invaso il suo paese dalle due divisioni siberiane e dai 500 carri armati sovietici che, sempre secondo le suddette agenzie, avrebbero attraversato l'Ungheria per attestarsi alla frontiera jugoslava. In realtà neanche un soldato russo si è avvicinato negli ultimi mesi ai confini jugoslavi, ed è stata la stessa *Tanjug*, l'agenzia ufficiale jugoslava, a smentire queste e altre allarmanti notizie.

In quanto poi alla possibilità che Stalin inviti Tito a fare la pace, dopo tutto quello che è successo, e ad aderire a una federazione degli stati del Cominform è una ipotesi troppo sballata perchè meriti di essere presa in considerazione, anche se nelle ultime settimane le stazioni radio sovietiche hanno completamente cessato di attaccare Tito, anche se, le poche volte che è nominato, viene chiamato col suo nome, e non più « Titler » o « Giuda-Trotzki » o « Giuda-Quisling » o « Gauleiter di Belgrado » o « Pappagallo degli imperialisti americani ».

Macchina indietro

Che la Russia abbia tentato di « fare fuori » Tito è, invece, un fatto sicuro; e un comunista ungherese, fuggito dal suo paese perchè implicato nel processo Rajk, ha rivelato oggi perchè non ci sia riuscita. Stalin, egli ha detto, non ha mai avuto l'intenzione di scatenare direttamente la guerra contro la Jugoslavia perchè temeva le complicazioni internazionali di una simile avventura, e tanto meno di farla scatenare dagli stati del Cominform, perchè sapeva che l'esercito jugoslavo è molto più forte di quelli della Rumenia, della Bulgaria e dell'Ungheria presi insieme, e perchè non voleva rischiare di perdere l'Albania, ricotta oramai a una *enclave progressista in territorio reazionario*. Stalin avrebbe voluto eliminare Tito col mezzo più spiccio: un attentato ben congegnato.

All'attentato sarebbe dovuto seguire un « movimento interno » che avrebbe dovuto portare al potere i comunisti fedeli a Stalin. Incaricato di sondare le possibilità di una simile manovra era stato proprio il ministro ungherese degli esteri Rajk, il quale fece invece il doppio gioco e trovò modo di accordarsi con Tito, al che seguirono il suo arresto e la sua condanna. Stalin si trovò impegnato in una pericolosa campagna propagandistica contro Tito, ma avendo compreso che anche l'eliminazione del suo rivale non gli avrebbe permesso di vincere la partita, perchè Kardelj o Moshè Pijade ne avrebbero potuto prendere il posto, fece prudentemente macchina indietro.

Non siamo naturalmente in grado di smentire o confermare la veridicità di queste rivelazioni, ma possiamo dire che questi circoli, oggi come tre mesi fa (e finora hanno avuto ragione), non prendono troppo sul serio la minaccia sovietica contro la Jugoslavia, e tanto meno le voci che vengono messe in circolazione per fare apparire la situazione più allarmante.

Misure in Polonia

E' intanto in corso una nuova epurazione nelle alte sfere comuniste, come telegrafa da Varsavia il corrispondente dello *Svenska Dagbladet*, Birnbaum, i cui dispacci devono essere approvati dalla censura polacca, il che rappresenta un controllo della veridicità delle sue affermazioni. In seguito al processo Rajk, scrive il giornalista svedese, nei ministeri degli esteri di Varsavia e di Praga sono state prese immediate e severe misure per eliminare i possibili traditori. E così soltanto nel ministero degli esteri polacco sono stati licenziati in tronco, durante l'ultima settimana, 150 alti funzionari, tra cui tutto il personale dell'ufficio protocollo. « Questa epurazione — scrive testualmente Birnbaum — non è avvenuta per ordine del ministro degli esteri Modzelewsky, che fino da maggio si trova in congedo per malattia, nè per ordine del suo sostituto, che si trova attualmente a Lacke Success ». Sapendo che il dispaccio deve essere controllato dalla censura comunista non è difficile comprendere che il giornalista svedese vuol far intendere che l'epurazione è stata ordinata dalla polizia segreta o dalle autorità sovietiche.

Del resto, anche il presidente ungherese Rakosi in un lungo articolo pubblicato stamane dalla *Pravda* scrive che: « La lezione del processo Rajk deve farci sospettare di tutto e di tutti e decidere a fare piazza pulita nelle nostre stesse file degli elementi infidi e sospetti ».

e. a.

Umberto e l'ex-regina Elena sono giunti a Merlinge

Ginevra, 4 ottobre.

Re Umberto è giunto questa sera al Castello di Merlinge residenza dell'ex regina Maria José. E' questo il primo incontro dei due ex sovrani nella residenza elvetica. Umberto di Savoia è stato ricevuto alla frontiera franco-svizzera alle 19 dal giovane figlio principe Vittorio Emanuele. Padre e figlio hanno poi proseguito in macchina per il castello di Merlinge nei pressi di Ginevra.

Membri del seguito della ex regina madre Elena di Savoia, che è giunta ieri a Ginevra da Cannes, hanno dichiarato di non sapere quanto si prolungherà il soggiorno dell'ex sovrano a Merlinge. Essi hanno comunque espresso il parere che una delle questioni che verranno discusse tra Umberto e Maria José sarà quella riguardante l'educazione dei figli.

Nuovamente interrotte le trattative dei poligrafici

Roma, 4 ottobre.

Le trattative per i poligrafici delle aziende industriali e dei giornali quotidiani, riprese rispettivamente sabato sera e domenica mattina, si sono nuovamente interrotte questa sera. La delegazione dei lavoratori ha rimesso alla Segreteria nazionale, riunita a Genova ogni decisione.

A Berlino si discute la formazione del governo

Presentate a Monaco 125 mila domande di brevetti

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 4 ottobre.

A Berlino si sono riuniti di urgenza i ministri presidenti ed i presidenti delle consulte dei cinque paesi che compongono la zona sovietica per discutere la formazione del governo e quella che sarà la repubblica comunista orientale tedesca. Entro la settimana si riunirà in seduta straordinaria il consiglio del popolo.

I palazzi dell'ex parlamento prussiano, del museo d'armi e dell'ex-ministero della propaganda nazista, tutti nel settore sovietico, devono essere riattati al più presto possibile ed a tale scopo sono stati oggi stanziati 20 milioni di marchi orientali.

Nel suo programma governativo e in diverse altre dichiarazioni fatte alla Camera di Bonn, il cancelliere Adenauer ha lasciato capire che il governo federale intende far uso di quei pochi diritti sovrani riconosciuti dallo statuto di occupazione.

Oggi, per la prima volta, infatti, il governo tedesco ha presentato una solenne protesta presso l'Alta Commissione alleata per le correzioni che l'Olanda — senza informare il governo tedesco — ha apportato alla frontiera tedesca nel settore di Kleve. Il governo ha poi in una seconda nota rivolto preghiera all'Alta Commissione alleata affinchè voglia por fine agli smantellamenti; e a tale scopo il governo sottoporrà al più presto costruttive proposte preparate dal ministro dell'economia.

L'iniziativa del cancelliere è approvata anche negli ambienti dell'opposizione, dove si osserva che « difendere il territorio ed i beni dello stato » non è fare del nazionalismo.

Negli stessi ambienti si mette pure in rilievo che « il prestigio della Germania non consiste nel riavere alcuni tedeschi in uniforme, nè nel fatto che alcune divisioni leggermente armate possono — alle manovre — dimostrare che in caso estremo esse possono ralentare di alcuni giorni, o settimane, un'eventuale invasione. Tali divisioni non potrebbero avere che il carattere di truppe coloniali ».

Malgrado che le trattative per l'accordo commerciale interzonale siano finite, non è stato stasera possibile procedere alla firma del documento perchè gli alti commissari hanno avvertito il governo federale che esso per firmare ha bisogno del loro benestare. Gli alti commissari si riuniranno a tale scopo a Bonn giovedì. Il delegato della commissione economica della zona orientale, Orlopp, è rientrato a Berlino. L'accordo prevede uno scambio di merci per 550 milioni di marchi. Le conversazioni tra gli esperti alleati e tedeschi circa la fissazione del prezzo del carbon fossile tedesco sono proseguite anche oggi. Secondo l'ultimatum degli alleati, esse dovrebbero concludersi entro domani; ciò che però sembra debbasi escludere.

L'Ufficio Brevetti è stato riaperto a Monaco. Nel primo giorno sono state presentate richieste per 125 mila nuovi brevetti.

l. m.

L'ex-re Carol a Grimaldi nel castello di Voronoff

Grimaldi, 4 ottobre.

(a.s.) Ieri sera a tarda ora ha valicato la frontiera di Ponte San Luigi sulla sua automobile personale l'ex-re Carol di Romania che era accompagnato dalla consorte Elena (più nota sotto il nome di Magda Lupesco) e dall'ex-ministro romeno Urdareanu con la moglie. Carol appena passata la frontiera è entrato nel castello di Grimaldi di proprietà del prof. Voronoff ove alloggia con le persone che lo accompagnavano. Nè il prof. Voronoff nè la moglie sono in questo momento a Grimaldi. L'illustre scienziato ha lasciato la sua residenza a metà estate e dopo un soggiorno a Losanna si è recato a Vichy per la cura delle acque. In questo momento egli si trova a Parigi con la consorte e non ritornerà sulla nostra riviera che verso la fine del mese. Carol di Romania, la moglie e l'ex-ministro che sono alloggiati al piano superiore del castello nelle camere che normalmente sono riservate agli ospiti di riguardo, non si tratterranno qui che fino a domani sera.

Essi ripartiranno con tutta probabilità alla volta della Francia. Nella giornata odierna gli ospiti del castello Grimaldi sono andati in macchina a Montecarlo dove hanno trascorso la serata. La presenza di Carlo e della consorte qui sebbene i padroni di casa siano assenti è dovuta al fatto che l'ex-signora Lupesco è cugina diretta della signora Voronoff, nata Ida Schwartz.

Folle gesto d'un carabiniere a Trinità di Fossano

Spara sul figlio del maresciallo e s'uccide con una rivoltellata

Fossano, 4 ottobre.

Dramma a Trinità. Trinità è un grosso centro ad una decina di chilometri da Fossano, sulla via per Savona: una cittadina quieta ove — ci hanno detto — non era mai accaduto nulla di sensazionale sino a oggi. Oggi la pace di Trinità è stata sconvolta.

A un chilometro circa dal paese c'è una località denominata « Belvedere »: un luogo piuttosto isolato, fitto di vigne, denso di alberi e di cespugli, con numerosi avvallamenti: non vi sono nè case nè cascinali. Verso le 13,15 un contadino passava sulla strada che attraversa il « Belvedere », diretto verso il paese. Ad un tratto la sua attenzione veniva attirata da un gruppo di bambine che erano ferme — cento passi più avanti — e guardavano tra i cespugli, con grida d'orrore. Il contadino accorreva e allibiva. Barcollando, avanzava dal prato, in direzione della strada, un bambino che l'uomo riconosceva subito per il dodicenne Roberto, figlio del maresciallo Virgilio Borsi, comandante la locale stazione dei carabinieri. Il piccolo Roberto aveva il viso insanguinato e pronunciava parole inintelligibili.

— Che t'è successo? — chiedeva il contadino. E in quello sopraggiungevano tre o quattro giovani, allarmati. Essi avevano udito due spari — netti, secchi — spari che il contadino non aveva udito o aveva scambiato per colpi d'altro genere. « E' accaduto qualcosa di grave! Hanno ferito questo ragazzo! ». Il ragazzo, privo di forze, non riusciva a parlare e indicava con la mano un punto della boscaglia. Chi si precipitava in quella direzione, si trovava — dopo una decina di minuti di strada — dinanzi ad un atroce spettacolo. Un carabiniere — il venticinquenne Tomaso Costantini da Lecce — era disteso sull'erba, cadavere: da una larga ferita alla tempia sgorgava sangue e materia cerebrale: nel pugno stringeva una pistola.

E' facile immaginare il trambusto che ne seguiva. La voce del fatto correva fulminea a Trinità e una squadra di carabinieri e di volontari, guidata dal maresciallo Borsi, si precipitava sul posto.

Per il Costantini non c'era più nulla da fare: si provvedeva al suo trasporto in caserma. Il piccolo Roberto invece, raccolto dalle braccia del padre angosciato, veniva caricato su di una macchina e trasportato con la massima rapidità all'ospedale di Fossano: le prime, provvidenziali cure, gli erano prodigate dal dottor Malandrino, di Trinità, il quale poteva constatare che una pallottola gli era entrata alla sommità della guancia destra e, attraversando la cavità orale, era uscita sotto la mandibola: s'era poi conficcata nella spalla per uscire, definitivamente, dall'ascella. All'ospedale il ragazzo era giudicato in gravi condizioni e ricoverato con prognosi riservata: a sera il suo stato generale era migliorato e i sanitari lo ritenevano, salvo improvvise complicazioni, fuori pericolo.

Il dramma è oscuro. Roberto — del tutto cosciente — ha raccontato, disteso sul lettino dell'ospedale:

— Eravamo andati a tagliare l'erba per i conigli. Io ero seduto. Tommaso era alle mie spalle. Ad un tratto ho sentito uno sparo e un atroce dolore alla testa e al braccio. Mi sono girato e ho visto Tommaso puntarsi la rivoltella alla tempia e sparare. Allora mi sono messo a correre verso la strada per invocare soccorso...

Una disgrazia è l'origine del dramma? Cioè il carabiniere, maneggiando imprudentemente l'arma, ha fatto partire un colpo e poi, credendo di aver ucciso il bambino, s'è suicidato per la disperazione? Indagini sono naturalmente in corso, ma nulla ancora è dato di sapere. Sta di fatto che qui a Trinità pochi credono alla disgrazia. E allora? Quale allarazione può aver spinto il carabiniere Costantini a sparare contro il figlio del suo maresciallo e a troncare la propria vita? Da tempo il giovane leccese era a Trinità: s'era affezionato straordinariamente alla famiglia del suo superiore e in modo particolare al due figli: di questi prediligeva Roberto. Egli lo accompagnava sempre e dovunque e lo colmava — a detta di tutti gli abitanti di Trinità da noi interpellati — di premure e di gentilezze, cercando di accontentarlo in ogni suo desiderio: era chiaro insomma che il giovane carabiniere aveva per il bambino — un bambino intelligente, sensibile irrequieto — un attaccamento vivissimo.

Quando Roberto sarà ristabilito e lo si potrà meglio interrogare, non è da escludere una maggior luce sulla vicenda. La quale — dagli abitanti di Trinità — non è discussa, nè commentata. Se li interroghi, parlano malvolentieri. Dicono: « Una cosa triste »

Un ragazzo settenne soffocato da un bruto

Napoli, 4 ottobre.

Il ragazzo di sette anni Ciro Coppola ieri, a mezzogiorno, si era allontanato dalla sua abitazione nella vicina Pompei, senza lasciare traccia di sè. In precedenza, aveva giocato al pallone con alcuni coetanei sul piazzale dinanzi al Santuario della Madonna del Rosario. Stamane il cadavere del Coppola è stato rinvenuto lungo i binari della ferrovia, a duecento metri dalla stazione di Pompei. Nella mano destra, il piccolo stringeva un fascio d'erba, ed erba della stessa qualità gli è stata trovata nella bocca. Naturalmente, con l'erba, l'assassino aveva soffocato la creatura. Successivamente è stato possibile accertare che il ragazzo, allettato da un anormale con la promessa e l'offerta di caramelle e biscotti, era stato avviato verso un viottolo lungo la linea ferroviaria, e qui aveva dovuto subire la violenza dell'ignoto immondo individuo.

L'ambasciatore jugoslavo invitato a lasciare Praga

Praga, 4 ottobre.

Il Governo comunista cecoslovacco ha denunciato il trattato di amicizia e di reciproca assistenza con la Jugoslavia ed ha chiesto che il Governo di Belgrado richiami il proprio ambasciatore.

Questo richiamo rappresenta un nuovo e più delicato sviluppo della tensione esistente fra la Jugoslavia ed i paesi limitrofi aderenti al Cominform che si erano nei giorni scorsi limitati a seguire l'esempio della Russia Sovietica denunciando i rispettivi trattati di amicizia con la Jugoslavia. Nella nota relativa, si dichiara che l'ambasciatore jugoslavo Marian Stilinovic non è ulteriormente persona gradita nella capitale cecoslovacca.

Nella nota si richiede inoltre il richiamo di due segretari d'ambasciata e di un altro funzionario jugoslavo residente a Praga. La nota accusa detti personaggi di attività spionistica a carattere industriale e di collaborazione al servizio di un certo paese imperialista non menzionato.

Violento conflitto a fuoco tra carabinieri e banditi

Palermo, 4 ottobre.

Dall'alba di ieri e fino a questa sera a ora tarda un vasto intenso rastrellamento è stato operato dalle squadriglie dipendenti dal Comando Forze Repressione Banditismo in tutto il territorio del Corleonese. Epicentro della vasta operazione sono state le contrade di Cizia e Piana dei Greci. Hanno preso parte alla operazione numerosi carabinieri al comando di ufficiali. Lo stesso colonnello Luca ha partecipato all'operazione che ha dato un esito positivo. Sono stati, infatti, rinvenuti in molti casolari sparsi nella zona, obiettivo dell'operazione, numerose armi fra cui moschetti militari, mitra, fucili da caccia, ingenti munizioni, bombe a mano e anticarro, parecchio esplosivo e molti indumenti militari. Sono stati tratti in arresto i fuorilegge Antonino Ferrantello di 34 anni, Michele Costanza di anni 22 e Gabriello Cesario di anni 32, i quali hanno dichiarato di essere in collegamento con elementi della banda Giuliano. I tre banditi sono stati condotti sotto buona scorta a Palermo.

La vasta operazione che, come si è detto, ha avuto inizio verso le ore 4 del mattino e si è protratta fino a sera inoltrata, ha fornito ai militari operanti importanti dati che saranno sfruttati in una prossima più vasta operazione.

Intanto il Comando Forze Repressione Banditismo ha smentito la notizia secondo la quale un violento conflitto sarebbe avvenuto fra carabinieri e fuorilegge in territorio di Terracini. Sta di fatto, però, che i carabinieri, dopo un prolungato appostamento sul monte Pecoraro, hanno attaccato i fuorilegge che, dopo mezz'ora di violento fuoco, malgrado il tentativo di agganciamento riuscivano, in seguito a una nutrita sparatoria, a darsi a precipitosa fuga, durante la quale lasciavano sul terreno vaste tracce di sangue e numerose bombe a mano. Ciò fa ritenere che più di uno dei fuorilegge sia rimasto gravemente ferito e trasportato a braccia dagli altri compagni.

La faticosa navigazione del governo Queuille

Speranze nel convegno italo-franco-Benelux

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 4 ottobre.

Il presidente Queuille deve parlare domani sera alla radio. Si aspetta da lui che annunci al paese i provvedimenti relativi ai salari, per i quali non è stata presa, nell'ultimo consiglio dei ministri, una decisione precisa. Egli ha parlato a lungo, ieri sera, con il ministro del Lavoro, di cui si annunciavano a torto le dimissioni, e stasera si è intrattenuto con il Presidente della Repubblica dopo avere ricevuto vari tecnici in materia finanziaria.

Nonostante l'accordo intervenuto faticosamente fra i ministri sabato scorso, dopo una settimana di difficili negoziati, la situazione del governo rimane precaria, in mezzo alle divergenze dei partiti e sotto la minaccia d'uno sciopero generale agitato dai sindacati. Si dice che Queuille sia stanco, che non vuole più fare il raccomodatore dei cocci rotti dai suoi ministri per paura dei comitati di fabbrica. Il Presidente della Repubblica rifiutò le sue dimissioni sabato scorso sostenendo che, investito dal Parlamento, Queuille deve andarsene soltanto nel caso di un voto ostile del Parlamento che si riaprirà il 18. Ma i partiti rimangono sulle loro posizioni. I socialisti minacciano anzi di ritirarsi. Ne risulta un «immobilismo» che è denunciato con violenza tanto dall'opposizione di destra quanto da quella di sinistra.

Già si osserva d'altra parte che le previsioni del consiglio dei ministri circa l'incidenza della svalutazione sui prezzi sono errate. La rivalutazione del franco rispetto alla sterlina è stata annullata praticamente dall'aumento di molti prezzi britannici, mentre la svalutazione del franco rispetto al dollaro è compensata dal rialzo dei prezzi americani che vogliono fare concorrenza ai prodotti inglesi. Inoltre si è registrato nel mese scorso un aumento del 4 % dei prezzi al dettaglio, mentre negli ambienti industriali si proclama l'impossibilità di un ribasso. Tutto è quindi da riesaminare su nuove basi che potrebbero essere fornite dalla riunione che terranno la settimana ventura a Parigi i ministri delle Finanze d'Italia, Francia, Olanda, Belgio e Lussemburgo.

Una crisi del governo in Francia, sebbene tutt'altro che impossibile, è tuttavia improbabile, perchè nonostante tutte le divergenze alle quali ho accennato, la politica internazionale comanda in questo momento alla politica interna. La Francia non può rimanere senza governo mentre all'UNO, a Nuova York e all'OECE si discutono importanti problemi

vice

Cronache dello sport

Nyers fuori squadra per motivi disciplinari

Le squadre torinesi, soddisfatte entrambe del risultato di domenica scorsa, hanno svolto ieri un leggero allenamento. I bianconeri sono stati impegnati sul campo del F.I.A.T., in esercizi atletici.

Programma quasi uguale quello del Torino, dove solo Bengtsson è rimasto a riposo. Il centravanti lamenta un indolenzimento ai tendini e solo tra qualche giorno potrà dire se sarà in grado di giocare a Como.

Intanto la direzione granata ha diramato il seguente comunicato: « L'A. C. Torino, sensibile al comprensivo ed affettuoso atteggiamento tenuto dalla massa sportiva in occasione delle prime partite di campionato, sente il dovere di ringraziare pubblicamente tutti i sostenitori, che con il loro entusiasmo facilitano il risorgere della squadra granata ».

Mentre per gli ambienti torinesi vale la formula: novità N. N., da Milano si annuncia un provvedimento che susciterà un certo scalpore.

L'Inter ha stabilito di escludere Nyers dalla formazione di domenica prossima. La decisione è di origine disciplinare e trova le sue ragioni nelle scadenti prestazioni dell'ala sinistra ungherese. Oggi a Viggiano, contro la squadra locale, i nerazzurri proveranno un nuovo schieramento offensivo con Campatelli mezz'ala sinistra e Skoglioli ala sinistra, mentre nel ruolo di terzino, sempre sinistro, saranno sperimentati Giacomazzi, Pian e Bazzo.

Clamoroso successo di Bartali a Vienna

Vienna, 4 ottobre.

Gino Bartali, durante il viaggio per Vienna, ha dovuto lottare non poco per raggiungere la capitale austriaca. Il corridore toscano, infatti, è stato respinto una prima volta all'ingresso della zona russa, perchè sprovvisto dei documenti necessari, e solo in un secondo tempo è riuscito a penetrare nel territorio controllato dai sovietici dopo aver completato le pratiche necessarie.

Ciononostante Bartali è riuscito ad arrivare in tempo per la disputa del premio Gerngross, che ha visto in modo clamoroso, battendo ventisei assi del ciclismo francese, svizzero ed austriaco. Secondo si è classificato lo svizzero Weilenmann.

Il « Trofeo Mairano » iniziato a Napoli

Napoli, 4 ottobre.

Dopo la cerimonia di apertura, svoltasi con la sfilata delle squadre, preceduta dagli alfieri al suono dei rispettivi inni nazionali ha avuto inizio questa sera a Napoli il Torneo internazionale di pallacanestro per il Trofeo Mairano, il primo incontro, fra Jugoslavia e Svizzera, si è concluso con la vittoria della squadra jugoslava per 54-26 (28-16).

Nel secondo incontro della giornata la Francia ha superato l'Olanda per 39 a 28. Successivamente sono scesi in campo i cestisti italiani che hanno battuto la squadra turca per 49 a 29 (25-16).

Il mercato delle uve

Asti, 4. — Barbera Mg. 4073, media L. 419,87 al Mg.; freisa Mg. 374, L. 420; uvaggio Mg. 1773, L. 400.

Canelli, 4. — Barbera Mg. 926, L. 488,32 al Mg.; moscato Mg. 3571, L. 350,92.

Castelnuovo Don Bosco, 4. — Freisa Mg. 1825, L. 391,50 al Mg.

Moncalvo, 4. — Barbera Mg. 616, L. 400 al Mg.

Castagnole Lanze, 4. — Moscato Mg. 2522, media L. 330 al Mg.; barbera Mg. 4600, L. 460.

Montechiaro, 4. — Barbera Mg. 6568, L. 332,43 al Mg.; uvaggio Mg. 3720, L. 400,54.

Nizza Mont., 4. — Barbera Mg. 1161, L. 412,25 al Mg.

Carrù, 4. — Dolcetto Mg. 1800, L. 450-490 al Mg.; nebbiolo Mg. 3000, L. 360-500; barbera Mg. 800, L. 410-460 al Mg.

Alba, 4. — Dolcetto L. 400-485 al Mg.; media 451,20; barbera 410-515, media 462,13.

C'é il Petrolio!

Da 44 anni la Società Petrolifera Italiana (S. P. I.) ricerca petrolio e metano nell'Italia Settentrionale ed ha prodotto la maggior parte del greggio nazionale. L'esperienza dei suoi uomini e la perfezione della sua attrezzatura tecnica, che nel passato seppero trovare e far produrre ai pozzi di Vallezza più petrolio di qualsiasi altro pozzo scoperto sino ad oggi in Italia, attendono da tre anni una equa legge mineraria per rimettersi al lavoro nell'interesse di tutti.

STANDARD - ITALO AMERICANA PETROLI
SOCIETA' PETROLIFERA ITALIANA (S. P. I.)
LA COLUMBIA - Società Marittima per Azioni.

ESSO

I bimbi ritornano a scuola.
Perché conservino i vantaggi conseguiti durante le vacanze, date loro il formaggino MIO nel quale i componenti naturali del latte sono integrati con l'aggiunta di sali minerali e di tutte le vitamine essenziali al loro sviluppo.

VITAMINICO MIO SUPERNUTRITIVO
Locatelli

ASMA
NEVRALGIE
(SCIATICA — dal TRICEMINO)
DISTURBI DIGESTIVI
e di CIRCOLAZIONE da
DISFUNZIONI NERVOSE
VAGO - SIMPATICHE
Dr. Uff. Dr. RICCI, Ped. Piazza 3, Roma
NAPOLI: Hôtel Londres, 4-5 d'ogni mese
TORINO: Hôtel Ritz, 7-8 d'ogni mese
MILANO: Ala, Commercio, 9-10 d'ogni m.
PADOVA: Hôtel Storione, 11-12 d'ogni m.
Opuscolo gratis da Roma (ASP. 19-12-46)

IDROCELE - VARICOCELE
VENE VARICOSE
EMORROIDI - RAGADI
e FISTOLE ANALI
SENZA OPERAZIONE
Cura speciale per Eczema e Prurito
Istituto Medico Specializzato
Dr. Comm. Dott. M. CICERO
Via S. Secondo 45 - Telef. 45-837
Visite 10-12 - 16-19

Dott. A. BONNET, Specialista in MALATTIE della PELLE e VENEREE
Corso Re Umberto 53 - Sale separate
Riceve ore 9-10 - 16-20

Dr. P. ADLER - Specialista
Malattie della Pelle e Veneree
Via Cesare Battisti 2 ang. via Roma
Ore 9-12; 13-19, fest. 16-19. Tel. 45-646

Stabilito veneree, pelle, nervose
e delle ghiandole a secrezione interna
DOTTOR MACCHIAVELLO
Via Nizza 17 - Ore 16-20; fest. 11-12

Ostetrica Abbriata-Regge
Via Po 9, vicino Piazza Castello
Telefono 43-104 - TORINO

Partito Liberale. — Stasera e domani sera alle ore 21 assemblea degli iscritti nella nuova sede — Via delle Orfane 6 angolo via Garibaldi — per la nomina del Comitato Direttivo Cittadino.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile

Tragico incidente troncava la onesta, attiva e intelligente vita del

Dott. Ing. Enrico Carrera

Annunciano la dolorosa perdita la moglie **Clotilde Visca**, la sorella **Rosina**, i cognati **Renza** e **Luigi Visca**, i cugini **Capello** e gli amici. La salma verrà trasportata a Schierano d'Asti per essere tumulata nella tomba di famiglia, partendo dall'Ospedale delle Molinette.

Torino, 4 ottobre 1949.

L'avv. **Felice Negretti**, l'ing. **Alessandro Montanaro**, l'avv. **Ferrero**, l'ing. **Tirone** e gli amici Sammartino e Aldini partecipano alla dolorosa perdita del Dott. Ing. **ENRICO CARRERA**.

La Soc. p. Az. « **Petrolium** » annuncia la morte, dovuta a tragico incidente stradale, del **Dott. Ing. ENRICO CARRERA**, marito della consigliere signora **Clotilde Visca**.

La Soc. p. Az. « **Riat** » annuncia con dolore la morte del **Dott. Ing. ENRICO CARRERA**, marito della sua procuratrice signora **Clotilde Visca**.

Dirigenti e Impiegati della Soc. « **Naria** », **Filiale di Torino**, partecipano al dolore della signora **Clotilde Visca** per la perdita del marito **Dott. Ing. ENRICO CARRERA**.

CRONACA

Assolto per amnistia un tenente repubblichino

Si è concluso ieri alle Assise il processo, in sede di rinvio dalla Cassazione, a carico dell'ex-tenente repubblichino Alfonso Finestra, già condannato dalla Corte di Novara per concorso in omicidio aggravato.

Com'è noto, egli era imputato di aver preso parte ad una sanguinosa operazione di rastrellamento a Cardello, nei dintorni di Omegna, nel corso della quale tre partigiani furono barbaramente uccisi dai nazifascisti.

Sono quindi seguite le arringhe dei difensori avvocati Bossi di Novara e Dagasso del nostro Foro. La Corte (Pres. Martelli, P. G. Gentile, canc. Quaglini) ha pronunciato la sentenza con la quale dichiara non doversi procedere nei confronti del Finestra, ritenuto unicamente responsabile del reato di collaborazionismo, per applicazione del decreto di amnistia. Di conseguenza la Corte ne ha ordinato la scarcerazione.

Tragica fatalità ha stroncato la giovane esistenza di

Paolo Borriero

Ne danno l'annunzio gli angosciati genitori, il fratellino gemello **Vittorio**, i nonni, gli zii e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi alle ore 14,30 partendo dall'ospedale Regina Margherita, via Stenabrea 3.

La famiglia **Calligaris** si associa al dolore dei genitori per la perdita del loro amato nipotino **PAOLO**.

Torino, 5 ottobre 1949.

Il 2 ottobre, dopo una vita di abnegazione e sacrifici interamente dedita alla famiglia, nell'abbraccio della Fede,

Adele Coffis
Ved. Guglielminetti

raggiungeva, nella Pace eterna, le anime adorate del marito **Ermolo** e della figlia **Maria**. La piangono i figli **Cora**, **Cesare** e il genero **Prassone**, con le famiglie, ed i parenti tutti. Si partecipa a funerale avvenuto, per volontà dell'Estinta.

Torino, via Denina n. 2.

Munita dei conforti religiosi è deceduta

Molino Maria ved. Vitrotti

Ne danno l'annunzio la figlia **Luigia** ved. **Cavagliato** con i figli **Piero**, **Maria** col marito **Cino Bianco**, cognata, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 5 corr. alle ore 15,30 da via Perrero n. 18. Non fiori ma preghiere. Il presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Il **Lanificio Negro Guglielmo** ha il dolore di annunziare il decesso della signora

Negro Maria n. Cilardino

madre del proprio Titolare.

Pralungo, 3 ottobre 1949.

La **Ditta Ing. Bartolazzi & Levi** partecipa con vivo dolore la morte della signorina 30514

Amina Bartolazzi

sorella del Consigliere ing. **Bruno Bartolazzi**.

Nel terzo doloroso anniversario della morte dell' 30151

Ing. Carlo Maggi

la moglie **Ester Penzano** lo ricorda con immutato rimpianto. L'Ufficio funebre sarà celebrato in Torino nella Chiesa di S.s. Carlo, oggi 5 ottobre, alle ore 10.

Torino, 5 ottobre 1949.

Giovedì 6 ottobre, alle ore 9, nell'anniversario della morte di

Arturo Lanzia

sarà celebrata una Messa nella Chiesa di N. S. delle Grazie (Crocetta). La famiglia ringrazia quanti vorranno ricordarlo.